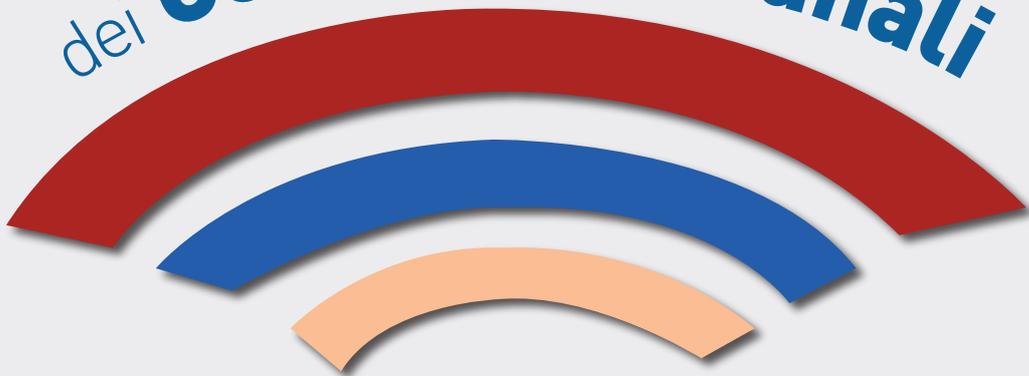


Conferenza Nazionale ANCI

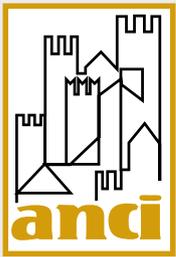
dei **Consigli Comunali**



Atti Seminario

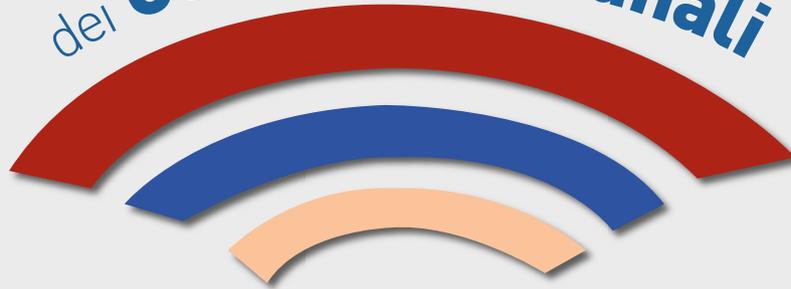
**“Beni comuni e ruolo
delle Assemblee elettive”**

Venerdì, 11 OTTOBRE 2019 - Napoli



Conferenza Nazionale ANCI

dei **Consigli Comunali**



Seminario

“Beni comuni e ruolo delle Assemblee elettive”

Venerdì, 11 OTTOBRE 2019 ore 15.00

Napoli Maschio Angioino

VENERDÌ 11 OTTOBRE

Ore 15.15 - **APERTURA LAVORI**

SALUTI

DOMENICO TUCCILLO Presidente ANCI Campania

INTRODUCE E PRESIEDE

ALESSANDRO FUCITO Presidente del Consiglio comunale di Napoli e Coordinatore Nazionale ANCI Conferenza Consigli comunali

Ore 15.45 **INTERVENTI**

BENI COMUNI

GIUSEPPE MICCIARELLI Ricercatore Università di Salerno

PATRIMONIO ARTISTICO – BENE COMUNE

TIZIANA MAFFEI Direttore Reggia di Caserta

CAVA RANIERI: DA DEGRADO A BELLEZZA A BENE COMUNE

ANGELO MASSA Architetto del Museo Archeologico Territoriale di Terzigno

Ore 16.15 **IL CONTRIBUTO DELLE ASSEMBLEE ELETTIVE PER I BENI COMUNI**

DANIELA MARRAS Presidente del Consiglio comunale di Carbonia

LUCA MILANI Presidente del Consiglio comunale di Firenze

GIULIO TANTILLO Vicepresidente del Consiglio comunale di Palermo e Vicecoordinatore Nazionale Conferenza Consigli comunali

17.00 **INTERVENTO DEL SINDACO DI NAPOLI LUIGI DE MAGISTRIS**

INTERVENTO DEL PRESIDENTE ANCI ANTONIO DECARO

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA ROBERTO FICO

17.45 **Dibattito** INTERVENTI DALLA SALA

SABATO 12 OTTOBRE

Napoli Palazzo del Consiglio comunale-Via G. Verdi, 35 - Piano V

Ore 10.00 **DIRETTIVO DELLA CONFERENZA NAZIONALE ANCI DEI CONSIGLI COMUNALI**



CONFERENZA NAZIONALE ANCI DEI CONSIGLI COMUNALI

**SEMINARIO
"BENI COMUNI E RUOLO DELLE ASSEMBLEE ELETTIVE"**

NAPOLI - MASCHIO ANGIOINO

11 OTTOBRE 2019

INIZIO CONVEGNO ORE 16:08

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Buongiorno a tutti, saluto innanzitutto i Consiglieri Comunali e i Rappresentanti dei Consigli Comunali di fuori Regione. Dopo, nel merito prego, sulla base dell'elenco, di poter riferire delle loro presenze. Al mio fianco Carbonia, Firenze, Palermo, ma so essere presenti Torino, Rimini, Teramo, Genova e tante altre realtà, così come ci raggiungeranno gli Amministratori del Napoletano, forse per una nostra diciamo cronica, devo riconoscere, tempistica di ritardo.

Soprattutto saluto e ringrazio il Presidente della Camera, che in questo momento di tanti impegni ha ritenuto, come dire, onorare questo impegno degli Enti Locali, i rappresentanti in primis dall'ANCI, e quindi chiedo subito d'iniziare e poi dopo avremo modo di sviluppare gli argomenti attraverso le relazioni, nella mia breve introduzione, ma con il saluto di ANCI Campania e del Presidente Tuccillo.

DOTTOR TUCCILLO DOMENICO PRESIDENTE ANCI CAMPANIA

Buonasera, benvenuti a tutti, benvenuto al Presidente Antonio Decaro, Presidente di ANCI Nazionale, che è arrivato in questo momento e che saluto in questo momento, un benvenuto al Presidente della Camera. Grazie a Sandro Fucito che ha voluto con forza questa Conferenza Nazionale dei Consigli Comunali, che in qualità anche di Presidente della Conferenza Nazionale, ed è un'occasione molto importante per discutere delle tematiche che sono all'ordine del giorno, dei beni comuni, ma soprattutto nel mio breve saluto, voglio sottolineare del bene comune per eccellenza, che oggi noi siamo chiamati a salvaguardare, e cioè le Assemblee Elettive e il ruolo dei Comuni all'interno del quadro istituzionale della Repubblica Italiana. Penso che un'attenzione particolarmente forte in questa direzione, cioè sul ruolo delle Assemblee Elettive, che spesso ahimè pagano lo scotto di un discredito, che da Roma in giù, a volte si abbatte sulle Assemblee Elettive, quindi speriamo anche che al più presto, anche in relazione a quanto avvenuto in Parlamento, si attrezzino interventi tali da dare un senso compiuto alla decisione assunta del taglio dei Parlamentari, ma soprattutto per quello che riguarda noi, per quello che riguarda gli Enti Locali. È indispensabile affermare il ruolo centrale delle Autonomie Locali, e quindi anche in relazione alla discussione sull'autonomia differenziata caro Presidente, per la quale nella circostanza del dibattito che si tenne con il precedente Governo, ANCI Campania nella persona del sottoscritto, La interpellò, inviandole anche una missiva, per sottolineare la pericolosità di quanto si andava immaginando o chiedendo, in relazione soprattutto per la verità, al contesto del Mezzogiorno e al rapporto tra le varie Regioni del nord e del sud. Però oggi in un quadro completamente mutato, ci sono le condizioni per

ridiscutere in modo molto più organico e serio del problema dell'autonomia, che non può ridursi ad un trasferimento di poteri dal livello centrale alle Regioni, per fare poi delle Regioni a loro volta, dei nuovi Stati di livello regionale, che comprimono le Autonomie Locali. Su questo la lezione penso del grande Luigi Sturzo vada recuperata fino in fondo, perché il nostro Paese è un Paese dove le Autonomie si sono affermate in relazione alle Autonomie degli Enti Locali, dei Comuni, dei Municipi, che non possono essere compressi né dallo Stato Centrale e né dalle Regioni che tendono ad assumere e ad accentrare nelle loro mani, certi poteri. Quindi anche rispetto a questo, ANCI Campania ha assunto anche rispetto a questo processo in atto, nelle Regioni, ANCI Campania ha assunto, sotto la mia presidenza un ruolo e una funzione di salvaguardia dell'autonomia decisionale dei Comuni, che tante volte ne abbiamo discusso con Decaro, va salvaguardata e rafforzata in relazione agli aspetti ordinamentali, fiscali e amministrativi, solo così si può recuperare veramente un discorso organico all'interno del nostro equilibrio istituzionale. Quindi il mio saluto e ho concluso, va proprio nella direzione che la giornata di oggi, al di là anche delle tematiche specifiche che sono state individuate, grazie appunto all'iniziativa del Presidente Fucito, sia anche l'occasione per una messa a fuoco, su questo tema centrale, alla vita, alla trasformazione e alla modernizzazione delle nostre Istituzioni Repubblicane, grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Allora una breve introduzione. Ci ha raggiunto il Presidente ANCI Decaro, che salutiamo e ringraziamo. Rivolgo gli omaggi e i ringraziamenti al Signor Prefetto qui presente, così come a tutte le Autorità, ma ripeto ai Rappresentanti delle città che ci hanno raggiunto, per questo dialogo che, in verità, oggi non è con il Presidente della Camera, un dialogo casuale, ma è un po' il lavoro che noi abbiamo cercato di portare avanti, da quando nel febbraio del 2019 abbiamo avuto il privilegio su sua iniziativa, dopo lunghi anni, di tenere una seduta con i Sindaci d'Italia, ma anche con i Consigli Comunali e con i Presidenti dei Consigli Comunali, sul tema dei beni comuni.

Quindi credo che questo abbia di per se aperto una pagina che considero positiva per la vita politica e amministrativa del Paese, e su questa riflessione oggi, unitamente a quello che noi svilupperemo domani mattina, sulle norme, sulle prerogative, sugli indirizzi che sono necessari e in questo senso abbiamo depositato una proposta di modifica all'Ufficio Legislativo dell'ANCI, e siamo certi che l'ANCI la farà come dire, presentare al Governo quanto prima, sulla funzione dei Consigli Comunali e sulla loro incidenza, ma qui oggi pomeriggio, ringraziando quanti partecipano, ci raggiungerà il Sindaco De Magistris, da Napoli dove si è un po' anche cercato sulla fruizione degli spazi, sul tema dell'acqua, su tanti elementi della vita civile e amministrativa, ha tentato di portare un elemento d'indirizzo sul

tema dei beni comuni, ci confronteremo su questi argomenti, con lo spirito di trasversalità che noi abbiamo nell'ANCI, sensibilità diverse ovviamente, ma ammettendo bene comune non solo ciò che rinveniamo oggettivamente come tale, ma anche ciò che le azioni amministrative possono portare a rango di bene comune.

Ovviamente la grande campagna che riteniamo sia necessaria nel nostro Paese è sull'acqua. È presente, e saluto, il Commissario dell'ABC, Sergio D'Angelo, che rappresenta un'azienda speciale per la quale la somministrazione, la fruizione e la socialità delle tariffe idriche, in un Paese nel quale il tema della dispersione, resta un tema d'affrontare con lo strumento e la determinazione di tutti.

Prima di presentarvi però anche le figure che abbiamo, questo dei beni comuni è un tema che viene dibattuto a livello internazionale e di qui a poco Peppe Micciarelli, un Ricercatore Universitario, ci dirà qualcosa in tempi che abbiamo un po' contingentato, per le esigenze di chi anche ci ha raggiunto, ma per il dibattito che complessivamente dopo vogliamo sviluppare, e quindi dopo prenderà la parola.

Ringraziamo il Direttore della Reggia di Caserta, che assicura un lavoro di fruizione della Reggia e quindi oggi è testimonianza, e la ringraziamo di questo. Ovviamente tutto ciò è possibile, perché l'ANCI, le sue articolazioni, il Dirigente Formiconi che ringrazio e i Funzionari, hanno ritenuto che quest'Associazione potesse in questo momento storico, su questi temi, dire la sua. È un motivo di grande vanto ed orgoglio.

Ci ha raggiunto anche il Direttore di un museo di Terzigno, un Comune del Napoletano, dove una discarica è divenuta un museo. Questo vuol dare un po' la percezione di ciò che vogliamo dire, ovvero il patrimonio storico, classico, il bene comune tradizionale, le forme e i modi con i quali i Comuni possono rinvenire elementi di nuova ricchezza collettiva.

Il riassunto delle città che partecipano: Prato, Carbonia, Arezzo, Palermo, Alessandria, Firenze, Rimini, Catanzaro, Teramo, Genova, Torino e poi quelle napoletane, che non elenco, sono più numerose, sono quelle locali e so che molti ci raggiungeranno.

Abbiamo previsto la stenotipia, per creare e registrare gli atti del convegno. Proseguiremo dopo, anche quando il Presidente della Camera dovrà recarsi altrove, e lo ringraziamo, è un Paese nel quale si può dedicare tempo a noi, è anche un Paese nel quale bisogna fare altre cose e quindi non ci rammaricheremo, se non ringraziandolo per il suo allontanamento, ma invito quanti saranno presenti a voler intervenire o anche a mandare un'e-mail, perché gli atti di questo convegno vorremmo che fossero registrati.

Dette queste cose, do la parola quindi a Giuseppe Micciarelli, per una relazione di taglio sintetico e mi scuserà, che introduce un po' più nel merito ai lavori della giornata.

DOTTOR MICCIARELLI GIUSEPPE RICERCATORE UNIVERSITÀ DI SALERNO

Io ringrazio innanzitutto Sandro Fucito perché parlare di beni comuni oggi, da una parte è di moda, dall'altro se lo si fa e lo

si prova a fare come in questo contesto, in modo serio e concreto, è anche molto difficile. Parlarne nella dimensione delle città è particolarmente importante, perché vedete i beni comuni affrontano un troppo piccolo e contemporaneamente un troppo grande. Il troppo grande lo vediamo con beni comuni, con risorse naturali, si parla dell'Amazzonia, dell'ossigeno, dell'acqua, oppure di risorse troppo piccole che spesso insistono sui territori delle città. Ebbene un'iniziativa come questa, si colloca ed io lo porto, sia come Presidente dell'Osservatorio dei Beni Comuni della Città di Napoli, ma anche il saluto dell'International Association for the Study of the Commons, la IASC, l'Istituto ELINOR OSTROM, che nel 2009 come sapete, ha vinto il Premio Nobel sull'Economia, proprio studiando i beni comuni e oltre 50 città in questa settimana, in tutto il mondo, stanno celebrando attraverso incontri, convegni e studi. Non tutte le città lo possono fare, e quindi permettetemi anche di ricordare come in un momento così importante, dove si celebra anche l'importanza delle Assemblee Elettive, ci sono città che vengono commissariate da regimi, e ci sono città che non hanno potuto partecipare, e quindi la mia seconda slide, che permettetemi di lasciare qua, è perché la Città di Kobane non potrà fare l'intervento che avevano programmato, perché in questo momento è sotto attacco e noi non possiamo non parlare di beni comuni, se non ricordiamo anche le lotte che vengono fatte in difesa dei diritti e della democrazia. Velocemente di cosa parliamo, quando parliamo di beni comuni, parliamo di beni relazionali, cioè di beni che costruiscono una comunità, che si percepisce come tale, grazie al fatto che c'è una risorsa e quella risorsa è un patrimonio comune, serve a tutte quelle persone che intorno ad esse abitano. E allora rispetto al pubblico e al privato, i beni comuni, che si badi, non sono contrapposti al pubblico e al privato, convivono con queste due dimensioni, hanno un quid pluris che è la dimensione partecipativa e questa cosa si vede particolarmente nei beni comuni urbani, vale a dire quegli spazi abbandonati, rigenerati dalla partecipazione civica. Mi concentrerò brevemente su questo. È fondamentale riuscire a trovare dei quadri normativi che abilitano i cittadini a partecipare in questi spazi abbandonati, attraverso delle forme innovative, che non scarichino sui cittadini una serie di oneri, e questo è uno degli elementi molto importanti. Vedete, noi utilizziamo in diverse città, l'Articolo 118 ultimo comma, che parla della sussidiarietà orizzontale, un grandissimo strumento che apre porte di partecipazione diretta da parte dei cittadini, ma allo stesso tempo negli ultimi anni, ha mostrato anche un suo abuso, un abuso della sussidiarietà. Esistono oltre 200 Comuni in Italia, forse anche molti qua rappresentati, che hanno adottato i Regolamenti sulla cura e la gestione dei beni comuni, un passo fondamentale, ma uno dei rischi è che si stia sviluppando com'è stata chiamata, una sussidiarietà bricolage, che in Italia per i cittadini è un ruolo di pulire, mantenere e abbellire spazi di fruizione pubblica, e questo modello traduce il senso e la cura dei beni comuni, nel restauro volontario e senza fondi, ad opera

di cittadini, di scuole, parchi ed ospedali, magari con qualche piccolo beneficio amministrativo. Ecco, questa non può essere la logica della cura e della gestione dei beni comuni. Noi non dobbiamo sfruttare la volontà dei cittadini di partecipare, ma dobbiamo dare la possibilità da questo punto di vista, di occuparsi di quei beni, perché abitando in quei territori, quei beni li conoscono, ne conoscono la storia. E quindi, da questo punto di vista, una delle cose che si è provato a fare non solo a Napoli, ma adesso anche in altre città, e penso in particolare al Comune di Torino, è spostarsi fuori dalla logica dell'uso temporaneo, che è un altro degli strumenti che parlano della cura e della gestione dei beni comuni. Qual è il rischio dell'uso temporaneo? Il rischio è che per due anni, tre anni, ai cittadini venga concessa la possibilità di utilizzare un bene e dopo due, tre anni, quel bene aumenta così il suo valore immobiliare e si favorisce soltanto la sua svendita. E questo è un altro elemento su cui dobbiamo riflettere, così come dobbiamo riflettere sul fatto che a livello nazionale c'è bisogno di una normativa sui beni comuni e una delle normative di cui c'è bisogno, dovrebbe io credo implementare una grande tradizione giuridica, che è partita da Stefano Rodotà, che tutti ricordiamo, che qui a Napoli ha svolto uno dei suoi ultimi convegni e che in qualche modo però provi ad implementare quella definizione che così brillante, che Stefano Rodotà aveva dato, dei beni comuni, come beni le cui utilità funzionali, esprimono utilità funzionali nei confronti dei diritti fondamentali dei cittadini, che servono i diritti fondamentali dei cittadini. Questo è un elemento qualificante dei beni comuni, ma non è assolutamente purtroppo sufficiente, ma anche in quella definizione e il discorso dei beni comuni urbani lo rende palese, la dimensione partecipativa. Ma come si fa a far partecipare i cittadini, e a dare loro la possibilità non soltanto di essere il tampone sociale e di prendersi cura di beni che diciamo, spesso il pubblico non ha la forza economica innanzitutto di poter curare e gestire? Allora io qua chiudo veramente il mio intervento, dicendo che una delle possibili strategie è quella di riscoprire le Istituzioni che nel nostro Paese esistono ed esistono in Europa, che abilitano i cittadini a questa capacità di cura e di gestione, e in particolare io mi riferisco agli usi civici. Gli usi civici sono un antichissimo Istituto, tutt'ora vigente in Italia, ne esistono simili in tutta Europa, che danno la possibilità ai cittadini di rivendicare il diritto di uso, può sembrare strano, legnatico, fungatico, di prendere la legna, di raccogliere i funghi, ma tutte queste espressioni vedete, sono non il residuo di un'epoca che non c'è più, un vecchio residuo medievale. Ebbene, questo Istituto è importante perché attraverso la rivendicazione di questi diritti di uso, si creano dei Regolamenti. I cittadini che abitano in quei territori sono costretti in qualche modo a confrontarsi tra di loro e dire: Come la gestiamo questa risorsa comune? Vedete, questa è la cosa più preziosa. I Regolamenti di uso civico non sono calati dall'alto, nascono esattamente da queste forme di

appropriazione, e vengono attraverso gli anni, spesso secoli, tramandati di generazione in generazione e riformati. Qui a Napoli, l'Istituto di uso civico e collettivo urbano, cerca in qualche modo di mutuare questo esperimento, ma noi abbiamo, e qua chiudo veramente, parecchi problemi ogni volta che parliamo di partecipazione civica. Perché Voi me lo insegnate e in ogni processo che si fa di sperimentazione, noi ci troviamo davanti degli ostacoli che vedono tanto i Consiglieri Comunali, quanto spesso le Giunte, in difficoltà, perché ogni meccanismo partecipativo, sperimentando, si trova davanti dei vincoli, dalla Corte dei Conti, alla paura per gli oneri e le responsabilità che i Funzionari e i Dirigenti hanno di firmare atti amministrativi più innovativi. Vedete tutto questo è dirimente, se vogliamo portare avanti un discorso che abiliti nuove potenzialità, noi dobbiamo creare un'alleanza tra cittadini e Istituzioni, per dare la possibilità che obblighi come quelli della messa a reddito. Controlli che vengono giustamente operati dalla Corte dei Conti non costringano ad immaginare che la messa a reddito dei beni comuni sia soltanto il loro fitto o la loro vendita, ma sia un altro tipo di valorizzazione e redditività civica. Quanto sono capaci i beni comuni di accogliere gli spazi urbani e attività di cittadini e cittadine? Ecco, questo valore si può immaginare di quantificare e di usarlo come un valore che dia la possibilità di sperimentare nuovi strumenti giuridici? Vedete l'autonomia e la collegialità che sono due elementi che in questi due giorni, Voi discuterete, non possono essere soltanto la rivendicazione di Consiglieri Comunali, se non sono prima il pane quotidiano di pratiche partecipative che proprio di autonomia e collegialità fanno la loro pratica quotidiana. Per questo, proprio perché si parla da questo punto di vista la stessa lingua, io penso che il Vostro lavoro è molto importante, noi abbiamo veramente bisogno di seguire le pratiche dei cittadini, dandogli la possibilità di essere tradotte per quelle che sono e non per quello a cui assomigliano, grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie a Giuseppe Micciarelli. Ora nel ringraziare, è stata richiamata la responsabilità dei Funzionari e dei Tecnici ahimè della Corte dei Conti, ringrazio il Segretario Generale, saluto il mio predecessore, l'ex Presidente del Consiglio Comunale di Napoli, il Professor Pasquino, figura autorevole e riconosciuta non solo nel territorio.

Diamo la parola adesso alla Direttrice della Reggia di Caserta, Tiziana Maffei, che ringraziamo per la partecipazione, chiedendoLe la possibilità di sussumere in alcuni minuti, concetti sicuramente importanti, e la ringraziamo per questa partecipazione, prego.

DOTTORESSA MAFFEI TIZIANA DIRETTORE DELLA REGGIA DI CASERTA

Grazie dell'invito: il tema museo, patrimonio culturale e bene comune è più che naturale. La Reggia di Caserta come sito

riconosciuto Patrimonio dell'Umanità è un bene comune in assoluto poiché supera senza dubbio la dimensione locale.

Una precisazione mi è d'obbligo rispetto al titolo: non patrimonio artistico quale bene comune, ma patrimonio culturale. La differenza è notevole: il patrimonio culturale, declina ed amplia la portata. Non è più questione solo estetica poiché recupera il significato che la memoria e il passato possiede rispetto alla contemporaneità. Pensando alla Reggia di Caserta, il concetto di patrimonio culturale si estende dal Palazzo Reale, al complesso, alla potente infrastruttura culturale. Non solo oggetto artistico in quanto tale ma testimonianza di un particolare momento storico, economico e sociale, simbolo di una monarchia alla ricerca di una dimensione internazionale: committenza dalle grandi capacità visionarie. Oggi noi abbiamo la responsabilità anche di far comprendere alla contemporaneità, cosa significavano quelle scelte allora, e in che modo possono essere gestite senza che si disperda l'identità profonda anzi ne venga piuttosto riconosciuto il valore. Nella realtà locale, quale quella dei piccoli comuni è spesso difficile far comprendere agli stessi amministratori che un museo o un bene culturale non è tale in funzione della tutela data dalla Soprintendenza da un atto amministrativo, quanto piuttosto per il ruolo e significato che la comunità affida a un bene riconosciuto. Un altro punto di vista: non un limite ma una potenzialità. La dichiarazione d'interesse indentifica qualcosa di valore, il vincolo è qualcosa di restrittivo, è una catena.

Patrimonio culturale quale espressione della comunità si riferisce ad un processo lungo e condiviso nel tempo nel quale è possibile attivare un processo di partecipazione. Tutela attiva come ricorda anche la Convenzione di Faro, di recente approvata al Senato, nella quale viene affermato il diritto alla cultura di ogni cittadino introducendo il concetto di consapevolezza delle comunità rispetto all'eredità culturale.

Dietro ogni diritto c'è di fatto sempre il dovere. Il bene comune implica la responsabilità. Partecipare rende necessaria quella sorta di capacitazione culturale, che una società, una comunità deve possedere. Senza l'effettiva coscienza dei temi, si rischia altrimenti di scivolare nella partecipazione strumentale, viscerale, di pancia e non di testa. E, ritornando alla convenzione di Faro, si rende più che mai necessario il rapporto tra comunità e istituzioni. Credo che oggi la vera questione sia il rilancio delle istituzioni, il recupero dell'autorevolezza e legittimazione delle istituzioni. Alcune senza dubbio di trincea, come nel caso degli Enti locali. Ed è lì che può avvenire il cambiamento: è nello spazio locale che le comunità si mettono in gioco.

Nella cooperazione interistituzionale è possibile agire nella logica del glolac: governare da lontano, amministrare da vicino. In questo sistema di relazione recuperiamo il concetto di sussidiarietà, espressione fino a pochi anni fa abusata tanto da esser diventato una parola consunta ma che invece dovremmo recuperarla nello spirito positivo. Nel rapporto

interistituzionale vi sono le politiche intersettoriali e i modelli di governance, nel quale riconoscere l'importanza del rapporto pubblico - privato, è un rapporto che deve assolutamente calarsi nella realtà, non solo come volontariato, ma nel comprendere come la professionalità e i tempi del privato posso dare come contributo. anche che il privato ci può dare.

Come intende muoversi la Reggia di Caserta? La Reggia di Caserta non è solo un monumento patrimonio dell'umanità, ma è un Istituto, nella definizione internazionale di museo, riconosciuta dalla normativa grazie alla riorganizzazione voluta nel 2014 dal Ministro Franceschini, un Istituto al servizio della società e del suo sviluppo sostenibile. Cosa può fare oggi un museo non in quanto patrimonio ma in quanto Istituzione, cioè luogo legittimato e riconosciuto. Una realtà dinamica nel quale non si opera per beni cristallizzati ma patrimonio per la contemporaneità. Bene comune che deve costantemente rigenerarsi. Risorsa che continuamente ci deve garantire il rapporto con il passato, ma soprattutto una visione di futuro.

La Reggia di Caserta intende porsi concretamente al servizio della società, quale collante, non solo come attrattore ma catalizzatore così come abbiamo condiviso con il Sindaco di Caserta, anche con gli imprenditori privati. Noi siamo un Istituto che al di là dei numeri, senza dubbio numeri importanti se penso ai 10.299 persone entrate alla Reggia domenica scorsa. Ma prima ancora di essere un attrattore turistico dobbiamo diventare attrattore culturale. Noi possiamo, e dobbiamo, costruire veramente percorsi di capacitazione culturale, per far sì che le comunità partecipino con la necessaria coscienza e conoscenza. Un istituto importante come la Reggia può inoltre mettersi a disposizione degli altri musei locali anche inserendosi nel Sistema Museale Nazionale. La Reggia, come ho già raccontato, pensavo fosse al centro di un luogo, di un territorio, e non come realmente è una linea di confine. In questo è per me importante ribaltare la situazione per tessere il necessario sistema di relazioni.

La cultura è di tutti, il bene comune è quando è di tutti, e il Sistema Museale Nazionale oggi può in qualche modo mettersi in gioco, in quanto lavorando con delle professionalità molto avanzate, il Mediatore Culturale, il Facilitatore Culturale, può creare grandi opportunità per costruire quella capacitazione che ci permette poi di avere delle comunità partecipanti, ma partecipanti con responsabilità. Quindi io mi auguro che veramente il patrimonio culturale che non è solo bene comune, perché riconosciuto, diventi veicolo in qualche modo, di una rigenerazione culturale che il nostro Paese ha bisogno assolutamente di vedere restituita. Quindi il tema forte è questa nuova cooperazione inter-istituzionale, che non è un problema italiano, ma è un problema internazionale, e la cooperazione inter-istituzionale, è l'unico modo per arrivare a costruire veramente il senso del futuro. Le comunità aspettano, è chiaro che come dice la Convenzione di Faro, è un rapporto di responsabilità tra Istituzioni e comunità locali. Grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Grazie alla Direttrice.

Adesso invece un esempio che speriamo sia una pratica emulata e ripetuta in Italia, una discarica che diviene un museo.

Quindi prego il Dottor Angelo Massa, che è l'Architetto del Museo Archeologico Territoriale di Terzigno che aderisce alla rete dei siti UNESCO. Ringrazio i Funzionari della Consulta UNESCO, del Comune di Napoli che vi hanno lavorato, è qui presente Gabriele Di Napoli, perché il tema UNESCO poi può essere un tema molto unificante tra i Comuni Italiani, per il grande patrimonio da tutelare e rappresentare.

DOTTOR MASSA ANGELO ARCHITETTO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO TERRITORIALE DI TERZIGNO

Problemi tecnici... torniamo un attimo indietro.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Abbiamo la prima relazione delle tre città che oggi rappresenteranno questa discussione, tra i Presidenti dei Consigli Comunali. E'giunta Daniela Marras, che è il Presidente del Consiglio Comunale di Carbonia, la ringraziamo, le do subito la parola, sapendo che i tempi sono sempre stringenti. Prego cara Daniela.

DOTTORESSA MARRAS DANIELA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI CARBONIA

Grazie, buon pomeriggio a tutti. Mi ricollego a quanto detto prima, cosa possono fare le Assemblee elettive per il bene comune? Davvero tanto. I Comuni rappresentano il punto di riferimento dei cittadini, perché sono loro alla fine a godere del bene comune, e noi abbiamo il dovere di creare una tale sinergia d'intenti per permettere un uso corretto, costruttivo e congruo, attraverso che cosa? Un piano strategico, il quale esige una pianificazione per un'azione incisiva, che serve principalmente a rafforzare l'equilibrio tra le tre dimensioni che costituiscono l'ambiente. Le dimensioni sono quelle del costruito, dell'antropico e del naturale. Naturalmente la domanda principale è anche un'altra, conoscersi per conoscere? Voglio spendere due parole proprio per raccontare quello che rappresenta la mia città, perché da qui s'innesci tutto quel meccanismo che racchiude il mio intervento. Carbonia è una città nuova, l'ultima città in ordine di tempo del cosiddetto decennio di fondazione del regime fascista. Nasce come centro industriale, residenziale ed amministrativo, vicino alla grande miniera di Sarbariu, la più grande della Sardegna, tanto da considerare questo bacino carbonifero sardo, protagonista della grande operazione energetica italiana. Dietro l'interessante disegno progettuale, però, non vanno dimenticati i lavoratori che nei cantieri della città operavano e vissero in condizioni al limite del sopportabile, senza nessuna tutela della sicurezza,

della salute e dell'igiene. Un proletariato informe proveniente dalle zone più depresse dell'isola e dell'Italia, per sfuggire alla fame e alla disoccupazione. Ecco ciò che Carbonia significò per il territorio, speranza e fortuna per alcuni, disperazione e dramma per altri, nella nuova dimensione industriale alla quale non tutti furono in grado di adattarsi. Negli anni del declino delle miniere, Carbonia, che era sorta in simbiosi proprio della funzione della miniera di Serbariu, chiude la produzione nel 1964, si trova di fronte all'incertezza del futuro economico e della sua stessa sopravvivenza. Dopo la dismissione mineraria, l'amministrazione comunale intervenne, con progetti, per acquisire questo patrimonio immobiliare, dell'ex miniera, e per impedire lo smantellamento. Oggi il sito minerario è stato riconvertito in Museo del Carbone. Tutti questi progetti hanno permesso alla Città di Carbonia di conquistare il Premio Europeo del Paesaggio nel 2011. Ecco, questo è un po' il senso del mio discorso, ricostruire quello che è un passaggio importante della storia, per trasmettere i valori che portarono alla comunità cittadina, di godere di beni e servizi per cui i nostri avi hanno lottato, una città che si è ricreata, un suo vissuto attraverso il recupero di una città di fondazione. La grande miniera del carbone del Sulcis, è stata restaurata ed oggi è anche oggetto di riuso in senso culturale, ospita il CICC, il Centro Italiano della Cultura del Carbone, la Sezione di Storia Locale, un museo paleontologico, il PAS (Paleo Ambienti Sulcitani) che è un museo presso la grande miniera, ma è anche il fulcro di una grande riconversione produttiva, con Centri di ricerca, che lavorano sullo sviluppo di energie pulite e alternative, portate avanti dalla SOTACARBO. Tutte queste azioni messe in essere per la riqualificazione, sono dirette a migliorare la qualità della vita, affinché la città si candidi come luogo di residenza e di centro erogativo di servizi. Ecco, da qui si integrano una serie d'importanti progetti tra cui quello del CIS, Centro Istituzionale del Lavoro, con itinerari storici-culturali, che lavorano sugli spazi urbani, nelle piazze, sulla riqualificazione delle linee di connessione, quindi delle vie e delle piazze in senso ambientale, rendendole verdi e valorizzando la mobilità lenta; gli itinerari storici e culturali dell'antico, che vanno dal Mesolitico fino all'età contemporanea; le bonifiche della grande miniera in alcuni ambienti che ancora non erano stati riqualificati, creano un parco urbano, un risanamento ambientale e un master del cinema e del paesaggio. Come ultima analisi vorrei porre l'attenzione sulle risorse che devono creare una sinergia con le esigenze, cioè realizzare quelle condizioni fertili per fare rete attraverso una risorsa fondamentale, quella umana. Tutto questo può avvenire con la collaborazione di una comunità che partecipa e interagisce con l'Amministrazione. Partendo da questi buoni propositi e integrando tutte le variabili nominate, abbiamo dato un'altissima importanza a questi aspetti, valorizzandoli attraverso la collaborazione fra tutte le figure che fanno parte della comunità, cioè le associazioni, le scuole e i cittadini, riuscendo a creare una rete che segna un forte legame e diventa la

speranza di obiettivi di vita migliori, creando una prospettiva con lo sguardo volto ad un futuro, dove l'aspetto sociale viene messo in primo piano. Concludo dicendo che dietro a tutto questo, c'è un aspetto importante, il lavoro. Dobbiamo creare le condizioni perché si generi, aumentando la valorizzazione e la preservazione di quelle tre dimensioni che ho nominato inizialmente, che creano un circuito dei beni comuni, con una particolare attenzione alla grande storia umana, ancora prima di quella architettonica, per andare a ricercare una nuova realtà animata da altri protagonisti forse i figli o i nipoti di quelli che hanno rappresentato il nostro passato, grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Grazie.

Quindi passiamo ad un'altra importante esperienza, Luca Milani, Presidente del Consiglio Comunale di Firenze, che immagino da altra visuale interverrà. Prego Luca.

DOTTOR LUCA MILANI PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE

Grazie. Vi porto i saluti della Città di Firenze, evito i saluti istituzionali ed i ringraziamenti per non togliere tempo ad altri interventi. Consentitemi di leggervi una piccola cosa. e poi vi dirò di chi è. "Amate la Vostra città come parte integrante per così dire, della Vostra personalità. Voi siete piantati in essa e in essa saranno piantate le generazioni future, che avranno da Voi radice. È un patrimonio prezioso, che Voi siete tenuti a tramandare intatto, anzi migliorato e accresciuto, alle generazioni che verranno, ogni città racchiude in se una vocazione e un mistero, Voi lo sapete, ognuna di esse è da Dio protetta, da un angelo custode, come se fosse una persona. Amatela, come si ama la casa comune, destinata a noi e ai nostri figli, custodite le piazze, i giardini, le strade, le scuole, fate che il volto di questa Vostra città sia sempre serena e pulito, sentitevi attraverso di essa membri di una stessa famiglia. Non Vi siano tra Voi divisioni essenziali che turbino la pace e l'amicizia, ma la pace, l'amicizia e la cristiana fraternità, fioriscano in questa Vostra città. Ogni Vostra casa sia come un giardino, che ha il terreno buono e che produce fiori e frutti. Sono i fiori e i frutti delle virtù familiari, religiose e civili, un vivaio di grazia, di purezza, di affetto, e di pace amorevole, dove i germogli nuovi, i bambini, saranno custoditi come la pupilla dei vostri occhi e come la ricchezza suprema della città intera, e dove gli anziani trovino conforto sereno e amoroso tramonto". Questo è il discorso ai Fiorentini, del Sindaco Giorgio La Pira, che fece il 6 novembre del 1954 a Firenze, quando consegnava più di mille alloggi alla periferia di Firenze, nel Quartiere dell'Isolotto, un lembo di terra strappato dall'Arno. Questo quartiere non aveva niente oltre alle case, ma era una prima risposta forte al bisogno dei cittadini di casa. E chi erano questi cittadini? La maggior parte immigrati del sud, profughi

Istriani, Dalmati, scappati dalle campagne povere della montagna toscana ed emiliana. E lì questi cittadini che non avevano niente, oltre le case, pensate nelle case non c'era il riscaldamento, addirittura furono consegnate anche prive di finestre, tanto era la necessità di case in quel periodo, ma lì fecero comunità, si strinsero gli uni con gli altri, e riuscirono a creare un senso di appartenenza forte e si misero davvero a fare un grosso lavoro. Questo senso di appartenenza è cresciuto nel tempo, si è sviluppato con gli anni '60, con una forte presenza comunitaria, tanto che ha portato ad un forte attrito con il Vescovo di allora, il Cardinale Elia Dalla Casta, con la scomunica dei sacerdoti che vivevano lì, perché avevano e vivevano una fratellanza quotidiana con le persone. Perché Vi racconto questa storia? Perché questo è un po' il primo esempio di patto di collaborazione che c'è stato in città. Concetto che poi si è sviluppato e, progressivamente sono andate avanti con le concessioni alle forme associative. L'intuizione di La Pira sulla città e sul ruolo fondamentale delle città, è stato veramente un anticipatore, che ha saputo dare una prospettiva, ed è qui nelle nostre città che si determina oggi un possibile corto circuito, è nelle città che ci dobbiamo confrontare con sempre maggiori differenze e in uno spazio anche fisico relativamente stretto. Allora lo strumento dei patti di collaborazione a mio avviso può essere quello che ci permette di ricostruire le relazioni, i legami. Io vorrei condividere a questo punto una esperienza fiorentina; noi abbiamo iniziato a fare il Regolamento sui beni comuni, come in molte città, e l'abbiamo concluso dopo due anni di lavoro, nel 2017. È stato attivato soltanto nel 2019 ed il primo patto di collaborazione, è stato siglato proprio tra l'Amministrazione Comunale e due Associazioni, che sono nate proprio all'Isolotto, perché questa comunità è ancora forte e attiva. Il patto si intitola: "La bottega della memoria futura". Cioè è un patto di collaborazione, di un bene immateriale, come quello della memoria, che si propone di conservare la memoria e nel contempo, di creare la memoria di domani, proprio per dare il senso anche alle nuove generazioni, che è bene avere radici, ma nello stesso tempo è bene lasciare traccia di quello che si fa per le generazioni future, e questo guardate ci serve davvero tanto, rendersi consapevoli di chi siamo, ci aiuta anche ad essere quella casa aperta che è necessario essere, per accettare senza timori i cittadini che stanno provenendo nel nostro Paese, da tutte le parti del mondo. Considero lo strumento di cui discutiamo oggi, come la chiave di accesso che ci possa aiutare nelle nostre relazioni all'interno della città, grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Grazie Luca.

Attraversiamo l'Italia con la testimonianza e la relazione sicuramente breve, del Vice Presidente del Consiglio Comunale di Palermo, Giulio Tantillo, a cui do la parola.

DOTTOR TANTILLO GIULIO VICE PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI PALERMO

Allora io Vi ringrazio. Sarò brevissimo, vorrei esprimere un concetto sul bene comune, definirlo o dare un confine al bene comune, non è possibile, non c'è né un decalogo e né una linea che traccia il bene comune, e non c'è né un inizio e né una fine del bene comune. Molti mettono dentro tutto nel bene comune, l'acqua, l'aria, un ghiacciaio, un fiume, una valle, quello che diceva poco fa la Dottoressa, i beni culturali, senza dubbio beni universali. Tanti sono i beni comuni. Le coste sono dei beni comuni. Alla Camera dei Deputati quando il Presidente lanciò questa idea, io ho cominciato a leggere qualcosa, è inutile dire che tutti sapevamo, scopro invece che per esempio Napoli, io non lo sapevo, nel 2011, con una delibera, quindi c'è un atto ufficiale del Comune, traccia i beni comuni. Cosa che tanti altri Comuni poi avrebbero dovuto fare, ma in verità vengono bloccati da che cosa, da un qualcosa che non esiste. Mi rivolgo al Presidente Decaro, vede l'ANCI, l'Associazione dei Sindaci, comprende anche i Consiglieri Comunali; dell'ANCI, io ne faccio parte forse da una ventina di anni. Vede, iniziative per indirizzare qualcosa, non ne ho viste tante, ho visto molta libertà. Io per esempio lancio un'idea, l'ANCI dovrebbe predisporre delle linee guida partendo da questa Conferenza e ringrazio il Presidente Fucito che ha preso in mano quest'organismo e lo sta portando veramente avanti in maniera egregia, dovrebbe predisporre delle linee guida per fare dei Regolamenti nelle città, per i beni comuni, questo serve. Senza di questo, non credo che possiamo parlare tanto, e non credo che potremmo arrivare chissà dove, perché i Comuni non sono dotati di regolamenti, e parlo di grandi e piccoli Comuni, perché i beni comuni sono nel piccolissimo Comune, come ci sono nel grande Comune. Faccio un esempio, noi abbiamo avuto la Direttiva Bolkestein, per quanto concerne i cosiddetti PUD, i Piani di Utilizzo del Demanio Marittimo, dopo questa data però che cosa si è fatto? L'ANCI lo sa quanti sono i Comuni che hanno adottato i cosiddetti Piani di Utilizzo del Demanio Marittimo, che è uno dei grandi beni comuni per l'utilizzo realmente di quella che è la costa della nostra Italia? Lo sa? Io non lo so. Posso sapere quello della mia Regione, i dati li so, quelli li ho. Credo molto pochi. Perché poi quando tra il Governo Nazionale e i Comuni, c'è un Ente intermedio, che si chiama Regione, e tutto viene poi dato alle Regioni, lì poi non funziona tanto bene nel rapporto Regione - Comune, non funziona. E quando non funziona, allora questo bene comune, come potrebbe essere quello delle coste, quello dell'acqua, perché l'acqua, molti dovranno ricordare che c'è stata una grande battaglia, saranno dieci - dodici anni fa, quando si voleva privatizzare l'acqua, e c'erano quasi riusciti, l'acqua che è uno dei beni essenziali, che veramente è uno forse tra i beni comuni, io lo metto, consentitemi, lo metto al primo posto. C'erano quasi riusciti, poi però ci si accorge che i dati che abbiamo, sono quelli che, secondo uno studio fatto dagli Inglesi,

bisognerebbe avere 50 litri di acqua per ogni persona al giorno. I morti sono, nei paesi dove questo non c'è, 2 milioni e 200 mila l'anno. Muore Un bambino ogni 15 secondi, per la mancanza di acqua, perché non ha acqua, e l'acqua nel suo bene che cosa consiste? Dal punto di vista igienico, c'è la necessità dell'acqua, perché se non c'è acqua, non... Questa è la funzione che noi abbiamo e che noi come Comuni dovremmo portare avanti. Io non mi dilungo, perché altrimenti Fucito mi richiama e mi dice di non andare oltre, però io chiedo che oggi alla fine dobbiamo dare un indirizzo, e questa è la prima cosa che chiedo caro Coordinatore, quello di lanciare, lo chiedo anche a Decaro, lanciare attraverso l'ANCI, i Regolamenti nei Comuni, i beni comuni necessitano di Regolamenti. Perché vedete, noi potremmo parlare di beni comuni, di tutti i beni comuni che potremmo elencare, ma il più grande bene comune serve a questo. Io faccio politica da troppi anni, sono stato anche Deputato alla Camera, di sfuggita, ma non è questo il problema, dove uno è dove uno non è. Il problema è come uno si pone e credo che la cultura e la formazione del Consigliere Comunale, dovrebbe essere questa, mettere al centro il cittadino, perché siamo eletti dai cittadini. Noi dobbiamo difendere quello che è il bene comune più grande, e il bene comune più grande è la vita, non ci sono altri beni comuni se non la vita, quello è il bene comune più grande secondo me.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Grazie a Giulio Tantillo.

Se tecnicamente si può recuperare l'intervento dell'Architetto, del Museo Archeologico Territoriale di Terzigno. Prego Dottor Massa.

DOTTOR MASSA ANGELO ARCHITETTO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO TERRITORIALE DI TERZIGNO

Allora parleremo della Cava Ranieri, quindi da degrado a bellezza, a bene comune. È un luogo nel territorio di Terzigno, è situato proprio nel territorio del Comune di Terzigno, un paese, Terzigno, alle pendici del Vesuvio. In antico era la periferia della vecchia Pompei, come dimostrano i resti di alcune ville di epoca romana, rinvenute proprio all'interno della Cava Ranieri, il nome della Cava, a partire 1981, dove proprio l'attività estrattiva della pietra in questa cava, ha facilitato il ritrovamento di queste ville. E questo agglomerato di ville praticamente ha subito la stessa sorte che ha subito la Città di Pompei, a causa dell'eruzione del '79 dopo Cristo. In realtà da questa slide vediamo appunto l'ubicazione della cava, è quella evidenziata, rispetto al Vesuvio che è molto molto vicino, e quindi c'è quasi una sorta di filo che conduce dalla cava fino al Vesuvio. Ovviamente la cava era un luogo che non c'era, e in realtà si è formata grazie al lavoro dell'uomo e grazie all'attività estrattiva che ha fatto sì che si scendesse ad una quota molto inferiore, a quella che è la quota attuale. In realtà le ville che

sono uscite, queste ville di epoca romana, sono uscite a circa 20 metri, al di sotto della quota attuale, ricoperte e distrutte dall'eruzione del '79, ma ricoperte da tutte quelle eruzioni che si sono succedute dopo il '79 dopo Cristo, fino al 1944, che è stata l'ultima eruzione che ha interessato il Vesuvio. La cava attualmente si trova in località Boccia Al Mauro, una frazione del Comune di Terzigno, è stata dismessa con l'Istituzione del Parco Nazionale del Vesuvio, che è avvenuto il 5 giugno del 1995. Tra l'altro quest'area della cava, è anche riserva MAV UNESCO, dal 1997. Da qua vediamo un pochino, questa è una cartina che fa vedere le colate laviche, e quindi sotto l'aspetto geologico, quindi l'area della cava, dov'è stata creata poi la cava, è stata interessata da queste colate laviche, a seguito delle eruzioni del Vesuvio, e vediamo proprio dove sta segnata la cava, quel puntino con indicato Cava Ranieri, ci fa vedere proprio le colate che hanno interessato, è una sorta di lingua di lava che più volte ha interessato questo luogo, l'ultima colata lavica è quella del 1834, ma ce ne sono state altre, a partire dal 1700 in poi. Prima del 1700, più che colate laviche, ci sono stati dei flussi piroplastici, che hanno comunque interessato tutta l'area e l'hanno fatta così crescere di quota. Da questa semplice didascalia vediamo un pochino quello che è l'aspetto geologico della cava. La cava è un luogo particolarmente interessante per diversi aspetti. Diciamo che da un punto di vista naturalistico, ma anche da un punto di vista soprattutto geologico, e anche archeologico, come vedremo dopo. Da un punto di vista geologico, vi sono state le varie eruzioni, in quel segno che c'è al centro, praticamente nella didascalia giù, nella diapositiva giù, abbiamo la quota del '79, praticamente la quota d'uso del '79, e nella cava si è scesi di parecchio al di sotto della quota del '79, fino ad arrivare addirittura alle eruzioni di Avellino e addirittura a quella di Mercato, di 7.900 anni fa, quindi praticamente nella stratigrafia della cava, noi leggiamo una storia più che millenaria, di circa 8 mila anni di storia eruttiva del Vesuvio. Poi dopo il '79 dopo Cristo, l'eruzione che conosciamo tutti, quella pliniana che ha distrutto Pompei, Ercolano, Stabia e etc., ci sono state altre eruzioni, c'è stata quella del 472, altrettanto importante, e poi ci sono state altre eruzioni, e soprattutto quelle colate laviche che hanno permesso a questa cava praticamente di creare lavoro. La cava in realtà è stata utilizzata per l'approvvigionamento dei materiali vulcanici per l'edilizia, e soprattutto in particolare per il basalto, quel basalto, quei famosi basoli che noi vediamo un pochino in tutte..., ma anche nella stessa Città di Napoli, ma in tutta la Zona Vesuviana, quei famosi basoli come si dice in dialetto, che erano di una resistenza notevole e che servivano appunto a lastricare tutte le strade. Ma oltre a questa pietra preziosa, questa è servita anche per costruire portali, per costruire balaustre e altri particolari decorativi, dove gli abili scalpellini che lavoravano la pietra, li possiamo paragonare ad artisti più che ad artigiani, tanto avevano affinato la loro arte. C'è da dire che anche lo stesso materiale proveniente sempre dalla

cava, questo basalto, era un materiale che è stato utilizzato anche per la costruzione delle famose case a cupola, dico famose perché sono molto particolari nel nostro territorio, in quanto si sono costruiti vari rioni, dov'è stato così utilizzato questo tipo di materiale, per realizzare le case, e quindi da questo..., che poi è un'edilizia proprio spontanea, che però ci dà l'idea di un legame molto forte con il territorio, in quanto le case vengono costruite con il materiale del luogo, seguendo una certa esposizione e adattandosi a quelle che erano le esigenze anche rurali e agricole del territorio. Questa cava è stata attiva per tantissimo tempo, possiamo dire per secoli, e dove hanno lavorato tantissime persone, anche per più generazioni, e fino all'anno 2000, è stata comunque in attività, anche se c'era poi il vincolo archeologico e sia il vincolo del Parco Nazionale del Vesuvio. Purtroppo però nell'anno 2000, a seguito di quella emergenza rifiuti che tutti conosciamo, in Campania, una parte della cava, proprio a ridosso di una delle ville che era stata ritrovata, la villa 2, viene adibita come sito di stoccaggio, anche se provvisorio, però è un sito di stoccaggio che però dura un bel po' nel tempo, e quindi diciamo da quella bellezza che abbiamo visto nella slide precedente, purtroppo si passa un pochino a questo tipo d'immagine, che certo non fa onore a chi ha fatto questa scelta, così mortificante, una bellezza paesaggistica notevole e mortificando anche la storia, considerando che in quel luogo c'erano appunto dei siti archeologici di epoca romana. Fortunatamente poi nel 2011, dall'anno 2000 fino al 2011, la cava è stata praticamente abbandonata a se stessa, e poi c'è stata la convenzione nell'ambito delle compensazioni ambientali, che ha fatto sì che si facesse una convenzione con la SOGESID e con il Ministero, che prevedeva appunto la bonifica di quest'area, e quindi la rimozione dei rifiuti e quindi poi la piantumazione di quell'area che era stata oggetto di discarica, proprio per recuperarla. Ovviamente dal 2011 purtroppo, i lavori poi sono iniziati nel 2017, e grazie all'impegno devo dire dell'Amministrazione, soprattutto del Sindaco Ranieri, che si è battuto senza tregua, per dare dignità di nuovo a questo luogo, sono iniziati i lavori. Nel 2017 quindi sono iniziati i lavori che prevedevano la rimozione e la bonifica del luogo. Oltre a questo, nel progetto erano previsti anche dei saggi archeologici, che si sono fatti intorno alla Villa 2, e questi saggi archeologici hanno messo in rilievo tutta una serie di solchi e di coltivazioni, che comprovano ancora di più che queste ville, che erano delle vere e proprie fattorie, avevano tutto un terreno intorno, che era coltivato a vigneto. Quindi abbiamo sia solchi di coltivazione per i vigneti, diciamo che i vigneti e l'uva, era una tradizione nella nostra area, ed il vino di Terzigno ancora oggi è famoso, però è una tradizione che viene da molto lontano, dall'antico, quindi dall'epoca romana. I lavori sono andati avanti e devo dire molto celermente, quindi dal 2017 al 2018 si era arrivati all'80 per cento dei lavori, ed il 1 febbraio del 2018, l'Amministrazione e il Sindaco hanno organizzato un convegno, proprio all'interno di

questa cava, per lanciare il messaggio di una volontà precisa, forte, di recuperare un bene, che era un bene comune, era un bene bellissimo, e che comunque bisognava attivarsi per recuperarlo, e fu fatto questo convegno dove c'erano le varie Istituzioni, tra l'altro c'era ovviamente il Parco Nazionale del Vesuvio, e c'era anche il Direttore del Parco Archeologico di Pompei, che non conosceva bene la realtà, e quindi fu veramente molto contento di conoscerla, e apprezzò moltissimo questo luogo, e diede tutta la sua disponibilità a far sì che questo progetto che il Comune aveva messo in atto, un progetto di parco archeologico, geologico - naturalistico, prendesse piede sul serio. Dopo la bonifica, la bellezza ritrovata, quindi questo luogo riprende dignità, ha ripreso dignità, e quindi diventa un luogo dove veramente poter operare, e il Comune praticamente si sta attivando per un progetto archeologico, geologico - naturalistico, che dopo ve lo faccio vedere, in maniera molto veloce e che siamo nella fase del progetto definitivo.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Questo magari lo vediamo poi dopo a seguire degli interventi finali. Prego.

DOTTOR MASSA ANGELO ARCHITETTO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO TERRITORIALE DI TERZIGNO

Vado più veloce, in effetti in questa cava abbiamo detto che ci sono dei rinvenimenti archeologici molto importanti, le tre ville, che sono la villa 1, villa 2 e villa 6, scavate in un periodo a partire dall'81 fino al 2011, dove sono usciti oggetti di notevole importanza. Qua vediamo della villa 1, alcuni oggetti in oro e argento, che attualmente sono esposti in una mostra in America. Altri oggetti, soprattutto nella Villa 6, una villa di 2.600 metri quadri, molto molto grande, dov'è uscito tutto un quartiere residenziale, con degli affreschi. Vado un pochino veloce, giusto per... Dove sono usciti degli affreschi che sono stati restaurati da parte della Sovrintendenza, e attualmente sono esposti al MAT di Terzigno, al Museo, che il Comune ha inaugurato giusto quindici giorni fa. Quindi il Parco Archeologico e Geologico - Naturalistico, da uno studio di fattibilità, poi si è arrivati ad un progetto definitivo, dove il progetto definitivo, ovviamente a step, praticamente in varie fasi, a lotti funzionali diciamo così, per fare in modo da poter far riemergere una delle ville e costruire appunto un giardino archeologico intorno, con il recupero, ovviamente con la riemersione delle ville, per questioni di tutela non l'ho detto prima, queste ville sono state re interrate dalla Sovrintendenza, dal Parco Archeologico, appunto per motivi di tutela, quindi il progetto prevede la riemersione delle ville, la copertura delle stesse e quindi la fruibilità in maniera tale che si possono visitare e renderle appunto dei beni comuni. Insieme a questo sarò sviluppato tutto..., l'idea di piantumazione dei vigneti intorno alle ville, per ripristinare

quello che era il luogo in epoca romana. Il Vesuvio, ci sono alcune foto che ci fanno capire un pochino com'è il Vesuvio, ci sono già dei sentieri che vanno solo recuperati e così ripristinati, e dalla cava passiamo subito al MAT. Praticamente questo museo che vi dicevo prima, è stato inaugurato appunto quindici giorni fa e dove sono stati esposti parecchi..., buona parte degli affreschi che sono usciti appunto nella Villa 1, Villa 2 e Villa 6, sia affreschi e sia ceramiche. La mostra che è intitolata "Pompei oltre le mura", che è stata realizzata naturalmente in collaborazione con il Parco Nazionale del Vesuvio, che è stato anche il finanziatore della mostra, e insieme al Parco Archeologico di Pompei, che ovviamente tramite una convenzione, ha prestato le opere e ha fatto sì che in questo museo, si potessero esporre buona parte delle opere. Alcune di queste opere non sono state esposte, perché stanno in mostra in altre parti, anche in America. Queste sono alcune delle sale del museo, dove si vedono gli affreschi esposti, sono praticamente delle pareti complete, pareti affrescate, che sono state ritrovate in questi ambienti delle ville, che sono state restaurate e sono state rese fruibili. Parecchi di questi affreschi sono già stati esposti in altri luoghi, particolarmente questi a destra sono stati esposti un paio di anni fa, anche in Giappone, a Tokyo. Abbiamo finito, praticamente questo è un larario, che pure è stato esposto durante l'inaugurazione della mostra. Questo stesso larario proprio oggi è presente nella mostra Pompei e Santorini, che è stata inaugurata proprio oggi, e fa bella mostra lì, e ritornerà il 6 gennaio di nuovo nel Museo MAT, dove l'abbiamo visto all'inaugurazione. Quindi Vi ringrazio per l'attenzione, e ovviamente siete invitati tutti.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie Direttore. Chiedo scusa non era per la fretta, è a tutti chiaro, il miracolo, da una discarica ad un museo. Grazie e complimenti.

Ci ha raggiunti il Sindaco De Magistris, che salutiamo, e prima di avviarcì agli interventi conclusivi, consapevoli dei tempi preziosi, se fosse possibile una breve testimonianza di un'altra visione del bene comune.

Abbiamo, infatti, il breve intervento del dottor Vincenzo Caporale rappresentante della Consulta della salute.

DOTTOR CAPORALE VINCENZO

Certamente sarà un intervento molto conciso. Sostanzialmente prima di presentare la consulta, vorrei focalizzare la vostra attenzione sul concetto di salute. La salute è intesa come uno stato di perfetto benessere psico - fisico, sociale, economico e relazionale. Queste sono le cinque dimensioni che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha posto alla base di qualsiasi programma che si prefigga la tutela della salute. Quindi vi rendete conto che da questi elementi, già la sua portata di valori all'interno

dei beni comuni. Non è una cosa che noi possiamo ridurre, non è una cosa che noi possiamo consumare, dobbiamo invece preservare, migliorare sia negli aspetti qualitativi, che negli aspetti quantitativi, per le future generazioni, ed è questa l'essenza dei beni comuni, così come i relatori che mi hanno preceduto, hanno illustrato. La Consulta Popolare per la Sanità e per la Salute, della Città di Napoli, istituita con Decreto Sindacale dal Comune di Napoli, si prefigge proprio questo scopo, quello di monitorare le condizioni, di valutare le carenze e i bisogni, e di rappresentarle perché si riescano a trovare le strade per delle pratiche positive, per delle buone pratiche. Quindi l'azione è quella propositiva, in particolare però la Consulta monitora lo stato delle diseguaglianze di salute, un elemento estremamente importante e che ci fa capire come ci sia la necessità di riprodurre questi servizi, di tutelare questi servizi e di non farli decadere. Le diseguaglianze di salute ci sono in tutta Italia, ci sono a Napoli, come ci sono a Torino, addirittura c'è uno studio epidemiologico del 2005, di Giovanni Costa, sulla popolazione di Torino che dimostra in maniera precisa, come con l'abbassarsi del gradiente sociale, cioè delle condizioni sociali di vita, si abbassa lo stato di salute della popolazione, e qui a Napoli, uno dei tavoli tematici della Consulta, ha elaborato il Referto Epidemiologico Comunale, che ha identificato in maniera precisa, gli standard rispetto alla mortalità nelle diverse Municipalità, dimostrando anche da questo punto di vista, cioè scientificamente, come nei quartieri poveri, dove c'è maggiore degrado, dove c'è maggiore disoccupazione, dove c'è maggiore difficoltà, anche di livello istruttivo, c'è la maggiore mortalità. Mentre guarda caso, nei quartieri di Chiaia e del Vomero, la mortalità è più bassa della mortalità media cittadina. Quindi questi elementi ci devono confortare nel ritenere la salute, come uno dei beni comuni più importanti da tutelare, perché è la salute che ci permette poi di affrontare tutti quanti gli altri beni comuni e di lottare affinché essi siano riservati e replicati per le future generazioni. Chiudo dicendo che la mia presenza qui al dibattito sui beni comuni, è anche confortata dalla recente esperienza che sto facendo, nel Comitato Popolare dell'ex Convitto delle Monachelle, che è un patrimonio pubblico, che era abbandonato e che il 25 aprile del 2017, dal Comitato Popolare, è stato rigenerato, ridato alla pubblica fruizione e si è dimostrato che in questi casi, che nei beni pubblici e abbandonati, è possibile determinare una rigenerazione e una produttiva sociale, con eventi culturali, eventi artistici, e quindi di sperimentare quello che vada oltre la proprietà pubblicità e la proprietà privata, cioè tipica del concetto del bene comune.

Grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI
Grazie Dottor Caporale.

Abbiamo esaurito le relazioni e gli spunti principali. Adesso anche per consentire al Presidente della Camera, che io ringrazio ulteriormente, quando sarà intervenuto, sappiamo che dovrà andar via, ma il Presidente dell'ANCI Decaro rimane, così so, almeno per poter accogliere qualche altro intervento e per poter dare possibilità a chi volesse d'intervenire, abbiamo già un intervento subito dopo previsto. Ma nel frattempo è stato più volte chiamata in causa l'esperienza di Napoli, il Sindaco De Magistris lo hanno fatto da Palermo che, anche con segno politico diverso, ha riconosciuto un lavoro, lo hanno fatto altri negli interventi, quindi ci preghiamo adesso di dare la parola al Sindaco De Magistris, nonché Vice Presidente Nazionale ANCI.

DOTTOR DE MAGISTRIS LUIGI SINDACO DI NAPOLI

Grazie, buonasera. Davvero sono molto contento che l'ANCI abbia scelto Napoli per questo incontro così importante sui beni comuni, prima però desidero dare il benvenuto e l'apprezzamento per la sua presenza al Presidente della Camera, ovviamente al nostro Presidente Decaro, a tutte le Autorità, ai Relatori, ai Rappresentanti dei vari Consigli Comunali.

Napoli ha creduto molto nei beni comuni, abbiamo l'Osservatorio dei Beni Comuni, che è presieduto da Giuseppe Micciarelli, che recentemente ha avuto tra l'altro un riconoscimento internazionale prestigiosissimo sui beni comuni, dove ha portato, tra l'altro, l'esperienza napoletana.

Abbiamo cominciato con quello che Papa Francesco dice essere nella sua Laudatio, il primo bene comune, che è l'acqua.

Napoli ha rispettato il referendum sull'acqua pubblica nel 2011, quando 27 milioni e mezzo di Italiani dissero che l'acqua doveva essere pubblica. Noi abbiamo trasformato una società per azioni in un'azienda speciale, tutta pubblica, ABC Acqua Bene Comune, che finanche fa utili, quindi non è vero che quando si punta sul tutto pubblico, sul bene comune, si va in una situazione, come dire, di spreco, quella è un'altra cosa, quando non si sa amministrare o ci sono delle azioni criminali. La nostra azienda produce utili, è in salute.

Poi non voglio solo sottolineare com'è stato detto adesso, e quindi non ripeto cose che condivido, il bene comune è sicuramente il monumento, dove stiamo parlando. Il bene comune è sicuramente il paesaggio violato, e pure è scritto nell'Articolo 9 della Costituzione: "È compito della Repubblica, promuovere la ricerca e tutelare il paesaggio". Sicuramente i beni comuni nei quali tutti ci riconosciamo, ma non vengono difesi adeguatamente, sono il diritto alla salute, Articoli 3 e 32, il diritto all'istruzione, Articolo 33.

Io però nel mio breve saluto, voglio portare l'esperienza di come questa città, invece, ha concepito in maniera ancor più evolutiva il bene comune, cioè a cominciare da quei beni che invece erano considerati beni non sufficientemente utilizzati, vuoi perché pubblici e degradati, vuoi perché pubblici, perché non avevano risorse sufficienti, oppure beni privati e abbandonati. Abbiamo

fatto una serie di delibere che nascono da prima nell'esperienza del cosiddetto ex Asilo Filangieri, nel cuore del Centro Storico di Napoli, Vico Maffei, una traversa di San Gregorio Armeno, per poi estendersi a tantissime altre esperienze, da ultima Villa Medusa a Bagnoli, per passare all'ex OPG, allo Scugnizzo Liberato, all'esperienza che ci diceva prima il nostro amico Caporale, e tante altre.

Cioè, che cos'è accaduto? È accaduto che comunità di abitanti, non hanno aspettato che qualcuno decidesse del loro destino e hanno incominciato a fare un'attività che in altre parti magari viene chiamata di occupazione, e quindi si chiama la Questura che va con il manganello e che sgombera.

Noi abbiamo fatto un'altra cosa, i luoghi che erano abbandonati, abbiamo come dire, condiviso queste esperienze di rigenerazione urbana dal basso, di autogoverno, di autogestione, ognuno le chiami come vuole, di proprietà collettive democratiche, sono esperienze che all'inizio magari sono entrate anche in conflitto con l'Amministrazione Comunale, con le strutture soprattutto amministrative, poi io parlo sempre per sintesi, perché è un saluto, ci si è incontrati e non c'è, attenzione, io lo voglio dire, l'affidamento diretto del pubblico a qualcuno, che sono distorsioni un po' del passato, o la tolleranza politica.

Noi abbiamo scritto insieme le delibere sui beni comuni. Le delibere sui beni comuni del Comune di Napoli, che poi sono state tradotte anche in Germania, in Francia e in Spagna, qua si fanno, siamo nella settimana dei COMMONS, cioè stanno qui tanti studiosi di tutto il mondo, il Professore francese della Sorbona l'altro giorno, per capire Napoli, che cos'è accaduto nella nostra città, con i nostri limiti, con i nostri difetti, però un'esperienza che non ha precedenti.

Abbiamo scritto insieme le delibere, e quindi quelle delibere dimostrano che quei luoghi in cui c'è effettiva democrazia partecipativa, non accadrà mai che ci sarà una fruizione di tipo privatistico, non ci sarà mai uno che ne fa una speculazione. E guardate, far passare questo concetto nell'Amministrazione Comunale, vedo anche la nostra Segretaria, non è stato facile, perché le prime obiezioni iniziali sono state, caro Sindaco belle idee, ma questa cosa non la puoi fare, perché non c'è una contro prestazione sinallagmatica di natura monetaria, cioè quasi a dire che una cosa ha valore, solo se in cambio c'è il denaro. Noi abbiamo sovvertito questo concetto, non esiste solo il denaro come valore, non esiste solo la pigione e la locazione, c'è il valore sociale, c'è il valore economico, c'è il valore culturale. Bene, se un luogo era prima una piazza di spaccio e oggi chi la cura come bene comune, magari non ha i 3 mila euro per pagare il pigione, ma ci fa un laboratorio teatrale, ci fa un luogo in cui c'è un ambulatorio popolare, in cui s'insegna la lingua agli stranieri, tutto questo ha molto più valore dei 3 mila Euro, della moneta che non puoi dare.

Quindi all'inizio è passato questo concetto, noi abbiamo fatto delle delibere, le delibere sono passate al vaglio degli organi di

controllo, insomma la nozione di bene comune a Napoli, non è solo prassi politica, non è solo esperienza politica, è diritto. Questa parola che certe volte se ne fa un abuso, cioè si pensa che il diritto sia solo sanzione, si pensa che il diritto sia solo oppressione, sembra che il diritto sia solo divieto. Il diritto, e ce lo insegna la Costituzione, dovrebbe essere soprattutto espansione dei diritti che sono mortificati e i beni comuni rappresentano questo, un luogo che è di tutti, non è nemmeno del pubblico, non è dello Stato, non è del Comune, non è della Regione, appartiene a tutti, come i principi aristotelici dell'acqua, della terra e dell'aria, ed è per questo che recentemente anche, e concludo, abbiamo fatto una delibera: strategica, OBC Ossigeno Bene Comune, per dare la dimostrazione che anche dal basso, con tutti i limiti, perché se non scelgono i Governi Nazionali, di cambiare alcune strategie, ma che anche dal basso si possono contrastare i cambiamenti climatici, difendere i nostri territori e mettere in campo azioni in cui lo sviluppo della persona umana com'è scritto nella seconda parte dell'Articolo 3, mette al centro la persona e non abbia più come obiettivo, solamente la concezione privatistica. Insomma per concludere, noi non è che siamo contro la proprietà privata, io ricordo le polemiche che ci furono sui giornali, quando facemmo le delibere sui beni comuni, quando dicemmo che se un privato abbandona un suo luogo e lo fa diventare una discarica, tu lo devi avvisare di cambiare e se non cambia, tu lo puoi acquisire al patrimonio collettivo, lo dice l'Articolo 41 e seguenti della Costituzione: "La proprietà privata si tutela solo se non è in contrasto con l'utilità sociale".

Ci fu un titolo di un giornale: "Il Sindaco vuole abolire la proprietà privata". Signor no! Noi vogliamo applicare una gerarchia, c'è la proprietà privata, c'è la proprietà pubblica e soprattutto ci sono i beni comuni che sono di tutti, e tutti quanti li devo difendere, ed io a Napoli sono orgoglioso che le pratiche dei beni comuni, prima ancora di essere attuate dall'Amministrazione, sono state attuate dagli abitanti di questa città, che si sono rimboccati le maniche e hanno incominciato a dimostrare senza un Euro, che siamo tutti una comunità di abitanti e se poi arriva a coincidere, chi amministra, chi deve fare del diritto non solo un divieto ma anche un'opportunità, se si mettono insieme le popolazioni, le comunità e le Amministrazioni, si può anche scrivere, attraverso il diritto, delle pagine di correttezza, di trasparenza e di legalità, contrariamente a quello che si voglia dire, e non è un caso che Napoli è l'unica città che non ha portato un manganello in questi luoghi, perché addirittura la pacificazione sociale diventa più forte se gli abitanti si riappropriano dei loro territori, perché accolgono le persone e danno delle opportunità anche ai ragazzi che certe volte non hanno opportunità nella nostra città.

Quindi io sono grato che l'ANCI abbia colto anche nella nostra città, un luogo in cui evidentemente ci si può confrontare, e sono convinto che l'esperienza dei Sindaci sono sempre quelle che in

qualche modo riescono ad essere prima dei Governanti, che hanno delle procedure sicuramente più lente, mentre invece noi stiamo sul territorio e sappiamo anche raccogliere i bisogni dei nostri concittadini e dei nostri abitanti.
Quindi grazie e buon lavoro a tutti.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie Sindaco, ci ha raggiunto l'Assessore ai Beni Comuni, Carmine Piscopo del Comune di Napoli, che saluto e con il quale sono stato in un'altra fase appunto cofirmatario di alcune delle delibere di cui il Sindaco oggi diceva, per carità, in piccola parte.

Invece possiamo adesso dare la parola al Presidente ANCI, se ho ben capito, da programma, sperando che il Presidente ANCI Decaro, Sindaco di Bari, poi dopo si trattenga e dia la possibilità anche di proseguire questo incontro, qualora vi fossero ulteriori interventi, oltre a quelli prenotati, che in questo momento sono due. Seguirà il Presidente della Camera.
Grazie Presidente.

DOTTOR DECARO ANTONIO PRESIDENTE ANCI NAZIONALE

Grazie a tutti. E grazie in particolar modo al Presidente della Camera che ci onora con la sua presenza. Buongiorno al Sindaco che ci ospita. Permettetemi di salutare Sua Eccellenza il Prefetto, che è stato Prefetto nella mia città e mi ha accompagnato nei primi mesi, nei primi anni del mio percorso da sindaco di Bari. Vorrei leggervi un articolo della Costituzione, l'articolo 118, che dice così: "Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni, favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati, per lo svolgimento di attività d'interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà". Perché l'ho letto? Per partire dai fondamentali. Noi in politica, come nel calcio, spesso diciamo che ripartiamo dai fondamentali. L'ho letto per ricordare innanzitutto a me stesso, ma anche a chi è presente in questa sala, un aspetto fondamentale dell'azione legata all'incarico che ricopriamo noi amministratori, che è quello di essere sussidiari. Noi siamo sussidiari come dice l'articolo 118 della Costituzione, al compimento di un'azione, di una politica, di un percorso di crescita, di un miglioramento delle condizioni di quel che ci sta intorno, che può essere un bene pubblico, un bene privato come ricordava prima il Sindaco de Magistris, che può nascere dal lavoro di un Consiglio comunale, di un Sindaco, di una Giunta, o di un'associazione. In tutti i casi, il nostro obiettivo, l'obiettivo di noi tutti è il bene comune.

La riflessione di oggi ci porta qui. A una discussione importante, una discussione della quale voglio ringraziare il presidente Fico, che già ci aveva stimolato in questo senso in occasione dell'iniziativa "Sindaci a Montecitorio" che si è svolta alla Camera qualche mese fa.

A vent'anni dall'introduzione della categoria di sussidiarietà nella nostra Costituzione, è evidente come questo concetto negli anni si sia esteso in modo quasi inarrestabile, io credo anche salutare, a tutti quei soggetti che fino a qualche anno fa erano esclusi dal processo decisionale, dalla governance. Associazioni, comitati di quartiere, gruppi di genitori, le chat delle mamme e dei papà dei compagni di scuola, non solo esprimono un bisogno di adesione alla vita politica e culturale cittadina, ma anche di partecipazione ai processi reali di decisione. Non basta più la partecipazione come la concepivamo fino a cinque, sei anni fa. Bisogna interpretare questo nuovo approccio. E come? Come facciamo a legittimare l'esigenza di un gruppo di genitori, di prendersi per esempio cura del cortile della scuola? Come facciamo a legittimare un gruppo di associazioni che può riconvertire temporaneamente una caserma in un centro culturale, com'è accaduto nella mia città? Come possiamo permettere a un'associazione di volontariato ecologico, di prendere in gestione un giardino, uno spazio comune, un piccolo parco, piantare un bosco urbano?

Gli uffici spesso non hanno indirizzi chiari da parte dell'Ente, su come interpretare le istanze che arrivano dai cittadini, su come ascoltare e mettere in pratica questi bisogni. Ed è qui che entriamo in gioco noi, colleghi consiglieri comunali, colleghi sì, perché siamo tutti Consiglieri comunali, anche noi sindaci. Qui, dicevo, entrano in gioco le nostre competenze su queste nuove sensibilità. Sulle quali si gioca la sfida della cittadinanza consapevole, della democrazia locale, della cittadinanza attiva, dell'azione di questi cittadini consapevoli che si vogliono prendere cura della loro città, dei beni materiali e dei beni immateriali.

Nella mia città appena sono diventato sindaco, sono andato in un quartiere difficile, un quartiere periferico, uno di quelli nei quali si concentra il degrado sociale, il degrado fisico. Quel quartiere si chiama Catino. Sono andato in un'associazione, una bell'associazione dedicata a Falcone e Borsellino e mentre stavo per uscire, mi si avvicina uno degli animatori di quella associazione e mi dice: "Sindaco poi voglio venire a trovarti, perché vorrei capire se è possibile rateizzare le somme". Di rimando, gli ho chiesto: "Ma quali somme?". La risposta mi ha spiazzato: "Le somme che noi paghiamo per utilizzare questa struttura, è una struttura comunale abbandonata". Ero esterrefatto. E ho risposto: "Dovremmo pagare noi, l'amministrazione comunale, per il lavoro che fate qui, animando una periferia". La situazione di Catino l'abbiamo regolata: abbiamo preso spunto dal Regolamento di gestione dei beni comuni di Bologna o lo abbiamo adottato nel nostro Consiglio Comunale. E come Bari tanti altri Comuni hanno adottato quel Regolamento, 150 ora.

E in ANCI, rassicuro il vicepresidente del Consiglio comunale di Palermo, non solo abbiamo una Commissione che si occupa di beni comuni, ma abbiamo un gruppo di ricerca che se ne occupa,

partendo proprio dai Regolamenti che sono stati approvati in questi anni. Infatti, qualche giorno fa il Responsabile del gruppo di ricerca, ha scritto un bellissimo articolo sul Corriere della Sera, proprio parlando delle esperienze dei Comuni, nell'affidamento dei beni comuni.

Qualche giorno fa sono capitato nel quartiere vicino a Catino, Enziteto, anche se ora l'abbiamo rinominato "San Pio", perché soprattutto al Sud le situazioni più difficili le affidiamo ai santi. Anche San Pio è un quartiere degradato, è un quartiere dove il degrado fisico si accompagna a quello sociale, e quello sociale crea degrado fisico, come se fosse una sorta di spirale che non si riesce ad interrompere. Sono arrivato lì dopo una sparatoria di sera, da solo, con una persona che mi ha accompagnato e che gestisce un'associazione, e ho trovato dei ragazzi che avevano occupato un immobile abbandonato, era una vecchia scuola media, vandalizzato, forse avevano contribuito loro a vandalizzarlo. A quei ragazzi ho chiesto che ci facessero lì, e loro hanno detto: "Sindaco, l'abbiamo occupato, però non ti vogliamo dire nemmeno come ci chiamiamo, perché abbiamo paura che tu ci denunci". Ho risposto loro: "Facciamo così, facciamo una foto insieme, qui dentro, perché se facciamo una foto insieme, potete star tranquilli che non vi denuncio perché mi autodenuncerei, visto che sto occupando abusivamente un immobile con voi". Da quello scambio è nata una bella esperienza con Confindustria e con l'Associazione Nazionale dei Comuni: abbiamo realizzato un corso di formazione destinato a quei ragazzi che sono diventati operai specializzati. La parte pratica del corso l'hanno svolta ristrutturando quella scuola media, e facendone una sede per la loro associazione di quartiere. Oggi, dopo aver partecipato e vinto un bando comunale, in quella vecchia scuola è nato un micro birrificio di quartiere. Un'esperienza positiva, un episodio riuscito di gestione di un bene comune. Sono quindi quella scuola di Enziteto, o il giardino che abbiamo affidato ad un gruppo di residenti che adesso si chiama Parco Gargasole, o la Caserma che ha preso il nome di Caserma Liberata, perché era stata occupata abusivamente da alcuni ragazzi, un gruppo informale che poi si è trasformato in associazione, sono solo quelli i beni comuni? No, l'abbiamo ascoltato bene qui, oggi.

Beni comuni sono anche tante attività, l'animazione culturale e sociale. A Bari abbiamo provato a mettere a regime l'animazione dal basso, con finanziamenti assegnati con un bando, in dodici quartieri. Corsi di formazione, corsi di cucina, mostre fotografiche... Certo, non ne è venuta fuori una mostra di Steve McCurry. Abbiamo potuto allestire mostre fotografiche dei bambini e delle scuole di quei quartieri. Ma è stato un esperimento molto bello, riuscito. Quegli eventi, organizzati dal basso, ci hanno aiutato a stare insieme, a socializzare, a ricostruire quei legami umani che fanno delle nostre città delle comunità.

Io credo che dall'esperienza e dal dibattito di oggi, e dalla gestione dei beni comuni, nei Comuni del nostro Paese, possa passare un messaggio importante: in un Paese in cui il rischio è

che la paura degli altri ci faccia rinchiudere ognuno dentro la propria casa, la risposta è la socialità. In una società in cui la paura sfocia nell'odio, probabilmente attraverso la gestione condivisa dei beni comuni, possiamo stringere relazioni umane, scambiarsi il calore di una stretta di mano. In un Paese in cui magari qualcuno gioca a dividerci, noi sindaci, consiglieri Comunali, amministratori Locali, possiamo rispondere con la forza della nostra fascia tricolore, che tiene insieme le nostre comunità, da nord a sud.

Grazie Sandro per aver organizzato questa iniziativa, e grazie per aver restituito dignità in questi mesi di lavoro, all'interno dell'Anci, della commissione dell'Anci, ai consiglieri comunali e ai presidenti dei Consigli comunali, la figura più autorevole, quella che occupa lo scranno più alto nelle nostre aule consiliari.

Grazie

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie Presidente, grazie per questo riconoscimento, frutto del lavoro, a seguito dell'incarico che mi hai conferito nel settembre 2018. Grazie, diamo la parola al Presidente della Camera, ringraziandolo per la disponibilità e sicuri che questi spunti, questo lavoro, quest'attenzione, queste testimonianze delle città e dei Sindaci, possano rinvenire in questo Paese, degli appoggi normativi, dei momenti di avanzamento, di queste istanze democratiche, civiche e amministrativamente spesso sostenute e corrette. Ti chiederemo ancora, caro Presidente, una mano e nel frattempo ti ringraziamo per la disponibilità.

ONOREVOLE FICO ROBERTO PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Buon pomeriggio a tutti, saluto il Prefetto, le Autorità presenti, il Sindaco, il Presidente del Consiglio Comunale di Napoli, Sandro Fucito, che ha organizzato questa splendida iniziativa.

Sono molto contento e soddisfatto di essere qui oggi, perché si tratta di un momento di confronto che si inserisce perfettamente in un percorso che si sta portando avanti da tempo. Dal primo giorno che sono stato eletto Presidente della Camera dei Deputati, come mandato ideale mi sono proprio dato quello di portare avanti una riflessione compiuta e condivisa sul tema dei beni comuni, per individuare le soluzioni per la loro gestione e la loro regolamentazione.

Sappiamo che la Commissione Rodotà ha svolto un lavoro assolutamente eccezionale sul tema, che però non si è concluso. Occorre proseguire in quel solco e un ruolo di primo piano deve averlo il Parlamento soprattutto nell'indicare una linea nazionale sul concetto di bene comune.

Che cos'è il bene comune? Come può essere gestito? Quando parliamo di beni comuni, possiamo identificarli in tanti modi, come quelli che Voi avete illustrato per esempio qui oggi. Dobbiamo però poi riflettere sulla problematica, ma anche l'opportunità, di

individuare la forma opportuna per gestire un bene comune. Questa può avvenire anche attraverso la collaborazione di Comuni e cittadini, attraverso dunque una partecipazione della cittadinanza alla gestione dei propri beni.

Si tratta di un tema al centro di un percorso che non si esaurisce oggi, ma che deve continuare, un percorso che abbiamo iniziato anche con tutti Voi alla Camera dei Deputati, realizzando nei mesi scorsi una giornata straordinaria di confronto nell'Aula di Montecitorio con i Sindaci. Una giornata - dedicata proprio allo "Stato dei beni comuni" nel nostro Paese - che ha visto la partecipazione anche dei Presidenti dei Consigli Comunali. E sono stato molto contento di vedere nelle immagini dell'iniziativa che i media hanno trasmesso successivamente il riferimento nei titoli: "Alla Camera dei Deputati si parla di beni comuni", che è un qualcosa che quando ero fuori dal Parlamento ho sempre desiderato potesse accadere.

Ribadisco una cosa che ho sempre affermato, e a cui credo fortemente: i Consigli Comunali e i Comuni sono il centro della democrazia, la realizzano ogni giorno, con il contatto costante con i cittadini, con il dibattito pubblico che interessa il territorio. È in queste realtà che si possono sviluppare dei progetti, come ci avete raccontato, che sono eccezionali, delle esperienze incredibili, che vedono l'impegno di Consigli Comunali, Consiglieri, Giunta, Sindaco e tutta la città. E sulla base delle esperienze che voi mettete in pratica, nasce un confronto tra i vari attori, una collaborazione tra diversi enti. Nasce quella rete nazionale dei Comuni che, appunto, permette la condivisione, a beneficio delle varie amministrazioni, di progetti avanzati. Penso per esempio anche all'inserimento negli Statuti e nei Regolamenti del concetto di beni comuni e del tema della loro gestione. Si creano così dei precedenti a cui poter far riferimento.

Ciò che posso osservare dalla mia visuale, dal Parlamento, è che senza dubbio i Comuni vanno valorizzati, vanno aiutati. Vanno forniti strumenti normativi adeguati al presente e all'attualità, vanno sostenuti i Sindaci e aiutata le Amministrazioni. Si deve offrire anche la possibilità ai Comuni di avere un personale che sia aggiornato costantemente e di poter contare su nuove professionalità che permettano lo sviluppo di progetti utili per il territorio. E questo il Parlamento deve riuscire a farlo, perché può fare Leggi per facilitare in tante direzioni il lavoro difficile dei Comuni. Lo chiedono tutti i Sindaci. Penso per esempio a quello che accade per la Legge di Bilancio ogni anno. Ci sono tanti Sindaci che scrivono cercando di riportare l'attenzione su problematiche che interessano il territorio e invocando provvedimenti: aree abbandonate che necessitano di interventi di sviluppo, progetti per valorizzare attività varie che hanno bisogno di finanziamenti. Ecco, il Parlamento dovrebbe avere proprio una Commissione - possiamo dire - dedicata al sostegno o allo sviluppo dei Comuni, ma perché? Perché i Comuni sono le Istituzioni più vicine ai cittadini, e quando riescono ad erogare

servizi all'avanguardia e realizzano progetti di alto livello, offrono un servizio efficace proprio al cittadino, quindi alla persona. E anche in questo modo si rispetta in pieno la Costituzione.

Vorrei ritornare alla questione dell'acqua pubblica. Devo dare atto a quest'Amministrazione - anche questo l'ho sempre detto - di aver fatto dei passi in avanti eccezionali, ed è stato rispettato l'esito del referendum del 2011. Ed io aspetto e voglio una legge nazionale sull'acqua pubblica, lo dico dall'inizio del mio mandato da Presidente della Camera dei Deputati e spero che in questa Legislatura il Parlamento riesca a raggiungere questo risultato perché dobbiamo dare seguito a quella consultazione. Negli anni scorsi c'è stata una lotta sui territori, c'è stata una grande mobilitazione, e il popolo, le persone, i cittadini si sono opposti all'idea della privatizzazione, costruendo una rete eccezionale. All'epoca anch'io raccoglievo le firme per il referendum, proprio qui con tanti comitati. Ricordo benissimo quella giornata, quando si stava per votare per la gestione privata ma grazie all'impegno di tutti i movimenti, dei comitati e delle organizzazioni cittadine, si riuscì a bloccarla. Quando fu eletto De Magistris Sindaco di Napoli, se non sbaglio in questa sala, una delle prime delibere fu proprio quella sull'acqua pubblica, dando attuazione al referendum. Quindi adesso noi dobbiamo fare il passo successivo: rendere l'acqua pubblica con una legge nazionale, una legge che sia definitiva.

Nel concetto di bene comune non rientrano ovviamente solo l'acqua, il territorio, il paesaggio. Non c'è dubbio che possiamo procedere verso l'inclusione anche di altri beni però poi dobbiamo riuscire a individuare una forma di gestione che possa garantire la tutela e la valorizzazione di quel bene comune, al servizio di tutti. Questo perché il bene comune è un bene che supera anche l'idea di bene pubblico, è un qualcosa in più.

Questo è un incontro importantissimo, fondamentale, perché nei Consigli Comunali sono rappresentate le istanze dei cittadini dal punto di vista territoriale, e al loro interno si sviluppa quel dibattito essenziale proprio per un territorio. Spero che questo percorso intrapreso insieme con l'obiettivo di intervenire a livello normativo, richiamare l'attenzione delle forze politiche e così accrescere la sensibilità sul tema, prosegua efficacemente. Ritenetemi quindi totalmente a disposizione per continuare in questo solco, con l'auspicio di raggiungere un risultato soddisfacente per tutti.

Grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie, salutiamo il Presidente della Camera, e contestualmente, confidando sempre nella disponibilità di Laura De Vita che ringrazio, e La ringrazio per tutte le attenzioni che ci ha riservato, gli interventi successivi, li faremo pervenire via email, e faremo quindi pervenire gli atti di quello che ci piace

pensare oggi, sia un convegno e una proposta sui beni comuni. Grazie Presidente.

Adesso Luigi De Giacomo, caro Luigi, sicuramente il Presidente della Camera avrà il tuo intervento, ci scuserai, possiamo pazientare qualche minuto, anche se non ti ascolterà in questo momento, ci sarà il Presidente Decaro presente, e immagino il Sindaco De Magistris, e tutti i colleghi qui presenti, quindi gli interventi a seguire avranno in forme diverse ma uguale attenzione. Dico questo in modo che chi vuol prenotarsi lo dica adesso, in modo che poi successivamente a questi tre interventi, possiamo concludere ed avere anche un momento successivo, con un piccolo rinfresco che abbiamo predisposto. Allora se per questi ultimi tre interventi, chiedendo scusa a Luigi De Giacomo, ma impegnandoci tutti a far pervenire notorietà di questo intervento, come per gli altri, all'attenzione dei presenti, del Presidente della Camera e di quanti altri, Luigi, ti chiedo scusa, se puoi tenere un intervento, calcoliamo in cinque minuti, perché con questi tre interventi, farà seguito l'intervento di Nicola Capone, rete nazionale dei beni comuni e Stefania Fanelli, in rappresentanza del Comune di Marano. Ringrazio il Consolato della Bielorussia e il Consolato del Benin che sono stati invitati e sono presenti. Prego Luigi De Giacomo per l'iniziativa di Legge sui beni comuni, prego.

DOTTOR DE GIACOMO LUIGI

Allora buonasera a tutti e a tutte. Ringrazio il Presidente Fucito per darmi l'occasione di spendere due parole di aggiornamento sull'iniziativa che il Comitato Rodotà, nato a novembre dello scorso anno, ha portato avanti in questi mesi di lavoro in Italia. Sono molto contento anche di aver nei precedenti interventi, più volte ascoltato la parola e l'esperienza di Stefano Rodotà, in realtà noi abbiamo portato avanti il testo originale di Stefano Rodotà nel 2008, proponendola com'è, Legge d'iniziativa popolare, in lungo e il largo per questo Paese, ad iniziare da marzo scorso. Le attività di raccolta firme sono finite, è iniziato l'iter di trasmissione sia telematico e poi cartaceo, delle decine di migliaia di firme alla Camera, e vorrei spendere due parole su quell'esperienza che è stata già richiamata per ultimo dal Presidente della Camera, Roberto Fico, l'esperienza della Commissione Rodotà, è stato un elemento fondamentale dal quale poi sono partite tutte le ulteriori esperienze, le ulteriori vicende e nonostante non sia ancora Norma, ha fatto tanta Giurisprudenza, non solo in questo Paese, ma oltre. Siamo ben consapevoli che quell'esperienza è un punto di partenza e non un punto di arrivo, ma l'obiettivo fondamentale era e rimane, rimettere al centro dell'agenda di questo Paese, i beni comuni, sia come prospettiva politica, sia come elemento giuridico. Tutti sappiamo che una Norma Nazionale di riferimento è indispensabile, dopo dieci anni non l'abbiamo ancora, e quindi l'impegno di tutti, qualunque sia il punto di vista e qualunque sia l'esperienza maturata in questi anni, dev'essere quella di dotare questo Paese, di una Norma

Nazionale di riferimento, utile sia per i territori e le comunità, ma anche e soprattutto per gli Amministratori Locali che ne hanno davvero bisogno. Io vorrei ringraziare molto i Comuni, i Presidenti dei Consigli, i Sindaci che in questi mesi hanno permesso grazie ad aver accolto le nostre istanze, hanno permesso a decine di migliaia di cittadini, di recarsi presso il proprio Comune e di mettere la propria firma a sostegno di questa Legge d'iniziativa popolare. Quindi questo ringraziamento sincero e sentito ha dimostrato ancora una volta come il territorio e la sua rappresentanza, debbano essere una sola cosa, soprattutto quando si parla di concetti che non sono ideologici, ma che sono assolutamente vitali per il presente, ma soprattutto per il futuro dei territori. Quest'esperienza continuerà con un iter alla Camera, abbiamo incontrato moltissimi Sindaci e moltissimi Amministratori in questi mesi, abbiamo incontrato e incontreremo anche Parlamentari, questo iter è appena partito, ci auguriamo che con l'aiuto di tutti, sia un nuovo punto di partenza, che possa prospettare una Normativa Nazionale di riferimento, non solo per questo Paese, ma com'è stato spesso, anche per il Consesso Internazionale.

Grazie a tutti e buon lavoro.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie a Luigi De Giacomo.

Nel ricordare ai Consiglieri comunali presenti, ai Presidenti dei Consigli Comunali, dell'appuntamento di domani mattina, alle 10:30, ci vediamo nella sala moderna del Consiglio Comunale, meno come dire prestigiosa e bella di questa, domani mattina, per proseguire invece i nostri lavori, a partire anche dagli spunti che qui sono pervenuti. Interviene adesso Nicola Capone della rete nazionale dei beni comuni, a cui chiediamo un intervento di cinque minuti. Seguirà Stefania Fanelli, in rappresentanza del Comune di Marano, poi concludiamo, ricordando che è predisposto un rinfresco e v'invitiamo come dire, dopo a stare un po' insieme.

DOTTOR CAPONE NICOLA RETE NAZIONALE DEI BENI COMUNI

Visto il tempo rimasto sarò ancora più rapido del previsto, con l'impegno di lasciarvi il documento che come Rete nazionale dei Beni comuni vogliamo sottoporvi e che eviterò in questa sede di leggere.

Intanto grazie, quest'assemblea ricorda a tutti e tutte noi che viviamo e operiamo in una Repubblica Democratica Parlamentare di prossimità. Ed è proprio nei luoghi di prossimità democratica, quali sono appunto i Comuni, che tutta una serie di tensioni e contraddizioni vengono a termine. Quello dei Beni comuni è una di quelle questioni che apre contraddizioni innanzitutto a questo livello della vita democratica di Paese.

Poco fa ricordavamo nelle ultime file, dialogando con Paolo Caccaiari, che la lotta per beni comuni - come fu quella per l'acqua pubblica - nasce per contrastare il processo di

privatizzazione in questo paese, un processo che tiene in ostaggio molti beni, al fine di utilizzarli per ripianare il debito pubblico.

Dunque, approfitto di questa occasione, rivolgendomi al Presidente Decaro, perché come Rete Nazionale dei Beni Comuni, vorremmo incontrare l'ANCI. E vorremmo farlo per avanzare alcune proposte pratiche, perché una delle questioni relative ai Beni comuni è che gli strumenti amministrativi che finora abbiamo utilizzato, sono utili ma non bastano.

Non bastano a rendere praticabile e duratura l'esperienza dei Beni comuni, non sono sufficienti per attuare e rendere attuale la questione dei Beni comuni.

Vengo al punto. Decaro ha citato l'Articolo 118 della Costituzione. Un articolo fondamentale perché ci ricorda che la Pubblica Amministrazione può attraverso i propri cittadini, attraverso le loro formazioni sociali amministrare, gestire, utilizzare un bene. Voglio ricordare che a fare eco a questo indirizzo costituzionale c'è il Testo Unico per gli Enti Locali, che all'articolo e, comma 5, prevede e rafforza quel precetto, perché prevede - lo voglio citare testualmente - la possibilità da parte dei Comuni di svolgere le loro funzioni «anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali». Detto ciò, perché a oltre dieci anni alla Commissione Rodotà, a circa vent'anni dal Testo Unico e a settant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione abbiamo ancora delle difficoltà a pensare ad un altro modo di amministrare Beni che appartengono alla collettività a titolo di sovranità? Perché unica alternativa sono le privatizzazioni e un separatismo mascherato da federalismo? Perché abbiamo ancora delle difficoltà a rendere praticabile la reale e fattiva partecipazione di tutti e tutte alla vita democratica del Paese? Guardate, molti di noi che sono attivi nel processo dei Beni comuni, sono "borderline", cioè stanno sulla linea di bordo tra l'illegale e il legale, perché c'è tutta una struttura amministrativa e giuridica, che ritiene queste forme di uso e gestione, delle forme fuori dal contesto legale. Allora che cosa dobbiamo fare? Qual è il "limite" secondo noi? E di questo vorremmo parlare con Decaro e con l'Assemblea dell'ANCI. Noi crediamo che a parte la questione amministrativa, che fregola l'accesso ai Beni mediante Regolamenti, dichiarazioni d'uso e quant'altro, ci sia bisogno di rivedere la struttura proprietaria dei beni, e questo lo possiamo fare attraverso uno strumento che abbia forza di Legge. A tal proposito sono state citate le proposte Leggi Nazionali. Noi pensiamo che si possa praticare da quest'Assemblea, una strada ancora più pratica e più fattiva. A livello locale disponiamo di un solo strumento che ha forza di Legge. Questo strumento è il Piano Urbanistico Comunale. I Piani Urbanistici, insieme agli Statuti Comunali, rappresentano gli atti fondativi di una comunità.

Noi dobbiamo e possiamo liberare, attraverso i Piani urbanistici, i beni dalla camicia di forza della logica proprietaria

privatistica. Perché in che cosa si sostanzia questa logica nel momento di crisi in cui siamo? Attraverso questa logica si sostiene che i beni devono essere messi a valore, e quindi devono essere utilizzati dagli stessi Comuni esattamente come fu un privato con i suoi beni, cioè in modo esclusivo, senza dare conto a nessuno.

Se noi, invece, prevedessimo all'interno dei Piani Urbanistici, all'interno dei Regolamenti di gestione del patrimonio, diverse forme d'uso che contemplassero come ulteriore possibilità gli usi collettivi e i beni comuni, cioè modalità che mettono taluni beni nella disponibilità diretta degli abitanti perché funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali, noi avremmo, sul piano locale, strumenti giuridici aventi forza di Legge capaci di far scaturire da una nuova concezione dei beni e del loro utilizzo forze e realtà sociali inedite.

Perché lo diciamo adesso questo? Perché quasi tutti i Comuni si trovano nella condizione di dover adeguare in questo momento, i propri Piani Urbanistici. Questa è un'opportunità che a Napoli stiamo provando a cogliere, per rimarcare l'indirizzo costituzionale che manca nella legge urbanistica del '42 e che dovrebbe avere la pianificazione urbanistica, orientando la propria azione al pieno sviluppo della persona umana. Se noi a quel livello di pianificazione e organizzazione dello spazio urbano introduciamo "un altro modo di possedere", altre disposizioni, provando ad aggiornare le forme di utilizzazione dei beni, ecco noi cambiamo la natura stessa dei beni, apriamo una strada inedita. A questo livello di governo del territorio, noi possiamo provare a resistere all'ondata di privatizzazione che sta riducendo le città in una immensa riserva di valore di scambio. Possiamo a livello locale ripensare le città a partire dal valore d'uso che hanno, che poi è la pratica originaria attraverso cui le città sono state fondate e costruite. Non ha caso nacquero come luoghi dell'esercizio della Democrazia.

Grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie per questo spunto. Saluto un altro mio predecessore, già Parlamentare, l'Onorevole Impegno, che ci ha raggiunto e volgiamo all'ultimo intervento, si è prenotata la Consigliera Stefania Fanelli, rappresentante del Comune di Marano, per chi proviene da fuori, un Comune in provincia di Napoli con circa 60 mila abitanti.

DOTTORESSA FANELLI STEFANIA CONSIGLIERE RAPPRESENTANTE DEL COMUNE DI MARANO

Buonasera a tutti, grazie Sandro per questo invito. Sarò brevissima. Diceva Sandro che Marano è un Comune di 60 mila abitanti, un Comune che ha visto più volte scioglimenti per infiltrazione della camorra, ed è un Comune ad alta densità di beni sottratti alla criminalità organizzata, a proposito di beni

comuni. E a proposito anche di pratiche partecipative, noi oltre ad essere un Comune che viene da uno scioglimento per infiltrazione della camorra, siamo anche un Comune in dissesto. Allora un'Amministrazione intelligente, dico proprio in un momento dove non ci sono mezzi e risorse, pratica, avvia forme partecipative.

Ieri ad esempio nella Commissione Consiliare di cui io faccio parte sui beni confiscati, abbiamo invitato l'Associazione Libera, quindi il Referente di Libera Campania e il Responsabile dei beni confiscati, affinché si accelerino le procedure di assegnazione dei beni confiscati, perché sennò rischiamo con le nuove Normative, che questi beni ritornino nelle mani dei clan. Però io dico una cosa, perché poi sul territorio abbiamo messo in pratica altre forme di partecipazione popolare, come ad esempio la lotta per il diritto all'abitare.

Grazie alla creazione di un Comitato spontaneo dal basso, abbiamo ed io in quel momento ero anche fuori dal Consiglio Comunale, ero Segretario di Partito, un'Amministrazione totalmente opposta alla mia, ma abbiamo obbligato un'Amministrazione a pubblicare i bandi di assegnazione degli alloggi, a destinare i beni confiscati alla camorra, ad emergenza abitativa. Concludo però dicendo una cosa, questo si scontra con un dato di fatto importante e quindi voglio lanciare un appello al Presidente dell'ANCI, d'intervenire anche sulle Leggi, sulle deroghe che già esistono, sulle Leggi per i Comuni in dissesto, perché questo poi si scontra con un fatto concreto. Quando in un Comune mancano i mezzi, non solo economici, ma anche in termini di risorse, quando perdiamo importanti opportunità, perché gli uffici, anche gli uffici tecnici non riescono a fare i progetti, noi perdiamo i bandi e grandi opportunità. Pensate un ufficio tecnico di 32 tecnici, ne abbiamo due. La Polizia Municipale, ne dovremmo avere 102, ne abbiamo 32, fra poco con la quota 100 ne avremmo 28. Allora tutto questo poi si scontra con una difficoltà oggettiva, e quindi io veramente, un appello che lancia, ripeto all'ANCI, affinché s'intervenga, magari con modalità differenti, sulle deroghe per i Comuni in dissesto.

Grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie. Io in verità avevo detto che sono conclusi gli interventi, mi giunge un'ultimissima richiesta. Se non ce ne sono altre, la possiamo accogliere, altrimenti dobbiamo aprire una valutazione, perché rischiamo poi di non concludere mai. Ha chiesto di intervenire il Presidente del Consiglio Comunale di Bacoli, che è anche una città, nella quale un raggruppamento di giovani, a partire dal Sindaco, dalla sua Giunta e quindi dal suo Presidente, si trova in un contesto di grandi potenzialità, di grandi bellezze, ma anche di grandi difficoltà. Prego Presidente.

DOTTOR CUCCO MAURO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI BACOLI

Grazie Presidente, grazie per la possibilità, grazie a tutti Voi. In effetti sì, porto non solo i saluti del Sindaco Josi Gerardo Della Ragione, ma quelli di tutta la Comunità di Bacoli, che finalmente torna a partecipare i questi appuntamenti dell'ANCI, visto che veniamo da tre - quattro anni molto turbolenti, in cui si sono alternati due Commissariamenti e tre Amministrazioni, insomma ne sono successe un po' di cose, però ci siamo insediati a giugno, e voglio portare la testimonianza del fatto che anche noi, come sentivo la Collega del Comune di Marano, anche noi siamo un Comune in dissesto, lo siamo dal maggio del 2018, però un Comune in dissesto, e quindi con la possibilità anche, o meglio l'impossibilità di assumere personale, può comunque cercare di fare qualcosa per la cittadinanza, in merito ai beni comuni, in particolar modo stiamo portando avanti, nelle varie Commissioni, l'adozione del Regolamento per una gestione condivisa dei beni comuni, per far sì che la cittadinanza venga comunque interpellata in un processo di partecipazione della cosa pubblica, per la quale il Comune su un dato bene comune, può metterci il suo impegno in termini di manutenzione, in termini di fruibilità, in termini di accessibilità, ma i cittadini collaborano, non a parole, ma attraverso un regolamento scritto, collaborano per la gestione, per il mantenimento dell'accessibilità, anche nelle ore non diurne, la possibilità di fare eventi, perché un bene pubblico lo è se in quanto tale, solo se viene vissuto dalla cittadinanza e se i cittadini si sentono coinvolti in questo processo di partecipazione. Un'ultima cosa, sentivo anche parlare di beni confiscati, in effetti tanti Comuni, soprattutto in Campania sono pieni di beni confiscati, l'Agenzia dei Beni Confiscati chiede ai Comuni di acquisirli, noi a Bacoli per tanti anni abbiamo avuto un bene confiscato, che si faceva fatica ad acquisire, cioè che le Amministrazioni Comunali, volutamente non acquisivano o comunque tardavano l'acquisizione. Un appello che lancia a tutti gli Amministratori Locali, è quello di non aver paura di acquisire un bene confiscato alla malavita organizzata, perché come diceva qualcuno, se la politica non dà l'esempio, se i politici per primi non danno l'esempio, allora il discorso riguardante i beni comuni, riguardante la partecipazione dei cittadini, restano chiacchiere al vento. Quindi un invito che rivolgo a tutti gli Amministratori è, nel momento in cui l'Agenzia dei Beni Confiscati, mette a disposizione dei beni, bisogna acquisirli subito, senza alcun tipo di timore, e poi metterli a disposizione della cittadinanza. Grazie.

DOTTOR ALESSANDRO FUCITO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO COMUNALE DI NAPOLI E COORDINATORE NAZIONALE ANCI CONFERENZA CONSIGLI COMUNALI

Grazie. Come avevamo detto, tutti gli altri interventi che ci potevano essere, a partire anche da questa presenza di Torino che ringrazio, potranno pervenire tramite e-mail. Li allegheremo agli atti del convegno senza fare differenze, avendo avuto la possibilità, attraverso la stenotipia, di registrare gli

interventi che sono stati resi. Quindi questo ci dà la possibilità come dire, di concludere quest'incontro che è durato comunque due ore e mezza. Conclusione nella quale oltre a ringraziare l'ANCI Nazionale, il suo Presidente, abbiamo ringraziato il Presidente della Camera, il Sindaco, dobbiamo ringraziare il Dirigente Formiconi, la Funzionaria Giusy Vitale, che ci sopporta e mi sopporta, così come il Dipartimento del Consiglio Comunale del Comune di Napoli, l'ANCI Campania e il lavoro che ha svolto, il Presidente Tuccillo, che sicuramente per la dedizione, l'impegno e la crescita anche che questi anni c'è stata, dell'associazione, darà a tutti noi, continuerà a dare, daremo insieme, chissà, darà solo lui, un contributo di crescita a venire.

Speriamo che questi spunti, queste riflessioni e questo lavoro, possa essere un po' il sale ed il lievito di un lavoro che noi compiamo in modo trasversale, con sensibilità diverse, perché questo è lo spirito dell'associazione, ma onorando i principi associativi. Offrire strumenti ai Comuni significa concorrere alla vita democratica, quindi alla Costituzione Italiana e quindi al processo democratico che non è mai di per sé un processo esaurito. Con queste precisazioni e ricordando che domani ci riuniamo alle 10:30, felice che in tanti abbiano scoperto la bellezza di Napoli, perché molti non lo sapevano, ma Vi assicuriamo essere stata sempre tale da lungo tempo, certo oggi un po' più visibile, e sperando che le vostre ore e la Vostra permanenza sia gradevole, ci dedichiamo ai saluti nell'altra sala.

Grazie.

FINE CONVEGNO ORE 18:13.

Allegato

Contributo della Rete Nazionale dei Beni comuni

La Rete Nazionale dei beni comuni è stata istituita il 19 febbraio 2019 a Napoli. Ad oggi vede la partecipazione di circa 50 realtà, attive in 30 città; una rete che è in costante estensione.

Nella terza assemblea nazionale, svoltasi a Venezia lo scorso 28 e 29 settembre, tra gli altri punti discussi è emersa la necessità di chiedere all'ANCI un incontro pubblico per discutere degli strumenti amministrativi più idonei per attuare e aggiornare a livello locale la disciplina e la pratica dei beni comuni.

Fin dal primo momento abbiamo individuato il piano locale come un momento imprescindibile per dare efficacia ed effettività ad una nozione che oramai è richiamata nelle sentenze delle Corti e negli Statuti comunali.

A titolo esemplificativo si ricordino le sentenze della Corte di cassazione (sez. unite 3813/2011) e quella della Corte costituzionale (nn. 210/2014; 103/2017). A livello locale il caso più esemplare è l'esperienza del Comune di Napoli che ha inserito – prima città in Italia – la categoria dei Beni comuni nello Statuto comunale (delibera del Consiglio 24/2011).

Per esperienza diretta sappiamo che a livello locale, nei casi più fortunati, i riferimenti normativi più conosciuti e usati sono, da un lato, l'articolo 118, comma 4, della Costituzione italiana, che prevede «l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà»; e, dall'altro, l'articolo 3, comma 5, del “Testo Unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali” (L. 267/2000) che prevede la possibilità da parte dei comuni di svolgere le loro funzioni «anche attraverso le attività che possono essere adeguatamente esercitate dall'autonoma iniziativa dei cittadini e delle loro formazioni sociali».

Tutto questo permette, tra tante contraddizioni e nei casi più avanzati, di risolvere a mala pena la prassi amministrativa dei beni comuni attraverso regolamenti, patti, convenzioni e una miriade di espedienti che lasciano ‘sospese’ molte esperienze alla volontà politica della giunta in carica. Delibere di giunta o di consiglio comunale sono degli ottimi rimedi provvisori ma non risolvono il nodo centrale della questione, ovvero la natura proprietaria dei beni, che da parte della pubblica amministrazione viene per lo più interpretata come proprietà esclusiva dei beni. Convincimento rafforzato dall'idea deviante che il patrimonio pubblico debba servire per ripianare i debiti degli enti locali e dello Stato.

Noi riteniamo che a questo piano d'intervento importante e necessario vada urgentemente affiancata un'azione che riveda la natura strutturale dei beni, che renda i beni strutturalmente aperti all'uso e alla gestione collettiva, premessa indispensabile perché si faccia esperienza dei beni comuni. Per fare questo abbiamo bisogno della forza del ‘nomos’, della forza della legge.

E a livello locale gli unici strumenti che hanno questa potenza sono i Piani Urbanistici Comunali, i Piani Territoriali e paesaggistici regionali e in generale tutti quelli strumenti che definiscono le funzioni e le destinazioni d'uso degli spazi e dei beni della città.

Riconoscere a questo livello i Beni comuni e, tra le varie forme di destinazione d'uso, gli usi civici e collettivi, metterebbe gli amministratori, i funzionari e la collettività nelle condizioni di rendere praticabile e percorribile la via verso i Beni comuni.

Come è noto, l'attuazione delle previsioni urbanistiche avviene in gran parte mediante interventi diretti, ed è pertanto a questo livello che emerge la necessità di aggiornare le dizioni delle utilizzazioni al fine di definire con maggiore precisione gli usi ammissibili. Risulta, inoltre, necessario ampliare tali usi per moltiplicare le occasioni di riqualificazione del patrimonio edilizio in una prospettiva costituzionale, cioè avendo al centro il libro sviluppo della persona umana.

Per tutte queste ragioni e per discutere insieme sulle possibilità che abbiamo ancora da esplorare noi chiediamo all'ANCI un incontro pubblico in cui trovare gli strumenti più idonei per ampliare e rafforzare l'esperienza dei Beni comuni, forse l'ultimo argine alla privatizzazione dell'intera esistenza.

Nicola Capone
Rete Nazionale dei Beni comuni